

La Gazzetta

n. 30
giugno 2015



della Scuola

bollettino di informazione ad uso interno

È possibile una scuola senza senso educativo?

La questione non appare così assurda: oggi ci viene proposta una scuola che sembra rispondere a logiche che appartengono più ai luoghi dell'economia e della statistica che non al pensiero della filosofia, della pedagogia e della psicologia. Dal punto di vista dell'apprendimento la domanda potrebbe essere così formulata: "scuola della programmazione e della valutazione centrata prevalentemente su apprendimenti spendibili o scuola della programmazione e della valutazione interessata al sapere in quanto sapere?"

La scelta valoriale e di programmazione del nostro istituto disegna le scelte centrali per la crescita della persona che apprende.

Il punto di partenza e di arrivo della nostra scuola è prioritariamente la formazione di ragazzi capaci di prendere decisioni, di proporre soluzioni, di ragazzi in grado di prendere decisioni sul proprio futuro. Una scuola che privilegia la dimensione della consapevolezza, della conoscenza di sé, della conoscenza delle discipline anche nella dimensione sociale della realtà, per progettare insieme, attraverso il sapere, solu-

zioni migliorative nel campo della vita sociale stessa.

L'obiettivo è ambizioso ma irrinunciabile. Entra in gioco la capacità organizzativa e didattica della scuola: attraverso pratiche condivise affinché ogni ragazzo possa sentirsi riconosciuto come parte attiva in un compito, in una progettazione, in una scoperta e impari, attraverso il confronto, che è possibile fornire diverse risposte corrette per risolvere un problema o un quesito. Lo sviluppo dell'abilità creativa, infatti, diventa sempre più un impegno per chi si occupa di educazione: è la stessa società a richiedere nuove capacità ideative e nuove forme organizzative in ambito lavorativo, ma la creatività è alla base stessa del sapere e del progresso scientifico, sociale ed economico.

Riguardando il lavoro di un anno scolastico ritrovo il filo conduttore delle scelte condivise con il collegio docenti ancora ad inizio anno. Riconosco le discipline affrontate con il metodo della ricerca, l'esplorazione del passato attraverso l'analisi delle fonti storiche, i laboratori di approfondimento delle discipline stesse. Ritrovo la dimensione europea dell'educazione at-

SOMMARIO

Cittadini d'Italia e d'Europa

Esplorando il passato

La scuola si racconta

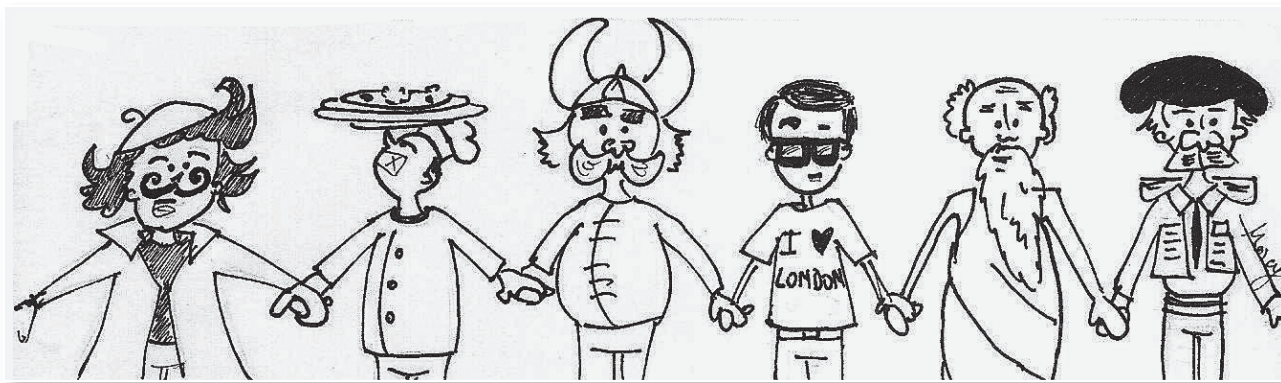
traverso la conoscenza dei sistemi educativi di altri Paesi, la padronanza linguistica anche all'interno dei messaggi audiovisivi (video-clip) elaborati dai ragazzi.

Ritrovo il fascino della tecnologia e della robotica come strumenti per affrontare nuove sfide nella conoscenza del mondo e nella ricerca di soluzioni dei problemi attraverso strumenti vicini alle esperienze dei ragazzi.

Ritrovo la dimensione educativa in questa scuola attenta al clima delle relazioni e alla promozione del benessere del ragazzo.

Qualsiasi cambiamento, per essere realizzato, ha bisogno di convinzione ed entusiasmo, per questo ringrazio quanti hanno creduto e reso possibile il lavoro svolto. L'educazione è davvero una sfida continua e affascinante!

Bianca Pellegrini



Scambio culturale Italia-Spagna

Cuenca a Fumane

Alla metà dello scorso novembre, la Dirigente ci ha avvisato che dal 10 dicembre fino al 18 avremmo ospitato dei ragazzi spagnoli e noi in primavera saremmo andati da loro: avremmo fatto uno scambio! L'opportunità ci veniva offerta dal progetto Comenius "Learning language through robots", finalizzato a imparare le lingue attraverso l'uso della robotica. Finalmente dopo tre anni di attesa avremmo fatto lo scambio culturale promesso!

Il 10 dicembre eravamo molto agitati, sapevamo che erano più grandi di noi di due anni, ma come sarebbero stati? simpatici? socievoli? Tanto per fare aumentare la tensione, scoprimmo che i bagagli erano in ritardo e perciò anche loro. Certo che faceva caldo per essere dicembre, oppure era sempre la tensione che saliva?

All'una arrivarono, corremmo in corridoio ma ci fermammo di colpo: dovevamo correre incontro a salutarli oppure (cercare) di passare inosservati? Optammo per la seconda ma ci notarono lo stesso, visto il corridoio deserto. Non facemmo molto quella giornata: ci presentarono chi avremmo ospitato e mangiammo l'abbondante buffet che era stato predisposto, poi dritti verso la mensa rimuginando sui deliziosi dolcetti delle nostre mamme; poi

ci incamminammo con i professori verso Villa della Torre e infine a casa. I nuovi arrivati erano troppo stanchi per parlare (a parte forse una mia ospite che era tutta pimpante e mi chiedeva di tutto) e andammo a dormire subito dopo cena.

Il giorno dopo fu molto più eccitante! Siamo andati a Verona: la mattina loro visitarono la parte romana e noi quella medioevale e ci riunimmo per pranzo; poi andammo in giro per i mercatini (almeno noi italiani: i ragazzi spagnoli preferirono visitare più che altro la città), comprai regali per me e per le mie migliori amiche. Alle sette eravamo di ritorno a casa, dove io e i miei ospiti cenammo e parlammo un po'; alle 11 mia mamma ci disse di andare a dormire, ma loro non ne avevano molta voglia: di solito a quest'ora cenano!

Gli altri giorni a scuola erano concentrati su scratch, il dizionario trilingue e la programmazione dei robot. Molto spesso noi italiani stavamo a guardare quando loro usavano i robot Lego, ma con il resto eravamo anche più bravi dei nostri ospiti (considerando che la sottoscritta e altri di noi non siamo proprio dei geni in robotica).

Purtroppo, per noi ragazzi di Fumane ci sono stati due giorni di scuola mentre gli altri andavano a visitare il lago di Garda e di nuovo Verona.

Alla fine dello scambio di dicembre ognuno di noi aveva stretto amicizia con qualcuno e quindi fu difficile salutarci, anzi qualcuno piangeva a dirotto anche se sapevamo che ci saremmo rivisti.

Fumane a Cuenca

Mancavano sempre meno giorni al viaggio: meno tre, meno due, meno uno, si parte!

Eravamo all'aeroporto ad aspettare che arrivasse il nostro aereo. Ci sfregavamo le mani, leggevamo o ascoltavamo un po' di musica per rilassarci ma senza risultato, perché non vedevamo l'ora di rivedere i nostri amici per l'ultimo nostro incontro. Salimmo sull'aereo tutti insieme ma io e altri miei compagni eravamo ancora più nervosi, perché non c'eravamo mai saliti.

Mi sedetti vicino a Camilla che mi strinse la mano assicurandomi e facendomi un gran sorriso. Poi partimmo.

Chiusi gli occhi e sentii la velocità che mi attaccava al sedile e mi impediva di sollevarmi. Mi misi le cuffie sulle orecchie per rassicurarmi con la musica, ma le tolsi subito: era divertente!

Sembrava di essere a Gardaland: salivamo, salivamo e sembrava che dovessimo scendere da momento all'altro, ma naturalmente l'aereo si stabilizzò e la giostra finì.

Guardai fuori dal finestrino pensando di soffrire di vertigini come al solito, cosa che però non provai per mia fortuna.

Facemmo uno scalo a Francoforte, poi atterrammo a Madrid dove ci aspettava un autobus tutto per noi per portarci a Cuenca. Però uffa, due ore di viaggio! Eravamo già stanchi e avevamo un caldo terribile, cosa che in pullman aumentò facendoci arrivare in città con tutte le maglie bagnate.

Appena l'autobus entrò a Cuenca rimanemmo stupiti: ci avevano detto che abitavano in un posto molto piccolo 'un pueblo muy pequenito'. Ecco, forse non sapevano bene cosa significava piccolo...

Erano tutti lì che ci aspettavano (qualcuno aveva anche qualche pacchetto in mano) sorridenti. Appena mettemmo piede sull'asfalto, ci corremmo incontro scambiandoci regali, abbracci e risate. Ci erano mancati tutti! Abbiamo fatto conoscere le famiglie spagnole a Sofia e a Raul (i compagni di un'altra classe che si erano uniti a noi) poi siamo corsi a mangiare al buffet raccontando del viaggio ai nostri amici; poi siamo andati a casa, ma per dormire abbiamo dovuto aspettare mezzanotte perché i loro orari sono molto diversi dai nostri.

La mattina ci siamo svegliati alle

sette mezza/otto e siamo andati a fare robotica fino alle sei del pomeriggio poi siamo andati a casa e siamo andati a visitare la città con i nostri amici: è molto bella, grande e visto chi si trova molto distante da altri luoghi ha tutto! Ha un centro commerciale gigantesco, nel centro poi ha un sacco di musei: quello d'arte e quello della scienza, un fantastico bosco, due bellissimi fiumi e anche la Ciudad Encantada. Insomma Cuenca di piccolo non ha niente.

Il giorno dopo siamo andati a visitare Madrid: abbiamo visto il museo del Prado e "Guernica" al museo della Reina Sofia. Nel primo museo i quadri erano un po' troppo scuri e violenti e non ci sono piaciuti molto, ma "Guernica" era magnifico, anche se triste ci ha molto colpito. Anche se le immagini rappresentate sono davvero molto tristi e parlano della terribile seconda guerra mondiale è un quadro veramente stupendo e spero di rivederlo prima o poi.

Toledo invece è completamente diversa dalla lucente Madrid che ha le vie a croci che si riuniscono al centro della città; Toledo ha le vie a zig-zag, è oscura e le case sono alte, di pietra piene

SCRITTORI IN ERBA

Non perdetevi i racconti scritti dagli alunni della classe 1A dell'Istituto Comprensivo B. Lorenzi di Fumane Vr!

<http://goo.gl/DfyTM2>



di simboli religiosi, e si trovano ovunque moschee, sinagoghe e cattedrali.

Anche dopo le gite il nostro gruppo non si divideva mai, eravamo come 50 fratelli; a dirla tutta, avrei potuto restare lì per sempre. Era come un'altra vita che non mi dispiaceva affatto, ma pian piano si avvicinava la partenza e facevamo di tutto per non pensarci.

Ma dopo quei giorni felici pieni di risate, gite e amici arrivò il faticoso giorno del rientro. Eravamo tutti davanti all'hotel con le nostre valigie e le mamme che ci strapazzavano dicendoci di tornare presto e che per noi ci sarebbe sempre stata una camera pronta.

Ci salutammo ma, a differenza del saluto precedente e di come mi immaginavo, nessuno pianse: era come un arrivederci.

Salimmo sull'autobus e ci parlammo l'ultima volta attraverso i finestrini facendo aloni di vapore. Poi il pullman partì e ci sedemmo. Gli altri parlavano, io aprii il libro e cominciai a leggere: sapevo che ci saremmo rivisti.

Emma F, terza A,
secondaria Fumane



STEM per cittadini del futuro

Da alcuni anni nel nostro istituto stiamo sperimentando modi nuovi di lavorare con le materie STEM (Scienze, Tecnologia, Engineering, Matematica) utilizzando metodi di apprendimento che rendano i ragazzi capaci di costruire le proprie conoscenze e di affrontare le sfide della società futura.

La ricchezza di esperienze e di proposte nelle diverse classi del nostro istituto ci permette di capire che non c'è un solo modo per fornire ai nostri ragazzi le abilità e le competenze che serviranno loro per costruire un'Italia e un'Europa che garantisca a tutti, uomini e donne, uguali opportunità e dignità.

La scienza e la tecnologia permeano la nostra quotidianità: non sono materie che devono essere studiate solamente da chi in futuro vuole diventare ingegnere, medico o ricercatore. Tutti i cittadini devono essere in grado di effettuare scelte responsabili nei confronti dell'ambiente, della distribuzione di risorse e dell'uso di determinate tecnologie, tanto per citare alcune delle grandi sfide che coinvolgeranno Europa e mondo nei prossimi anni.

Non è sufficiente guardare alle realtà vicine, ma bisogna esten-

dere lo sguardo più lontano, all'Europa e al mondo, aprendo i confini delle nostre classi e delle nostre case, imparando nuove lingue e nuovi linguaggi, perché le diversità di lingue, di provenienze e di culture che caratterizzano gli alunni delle nostre classi sono solo il punto di partenza del cambiamento che sta coinvolgendo tutta la società.

La scienza e la tecnologia possono contribuire a migliorare la vita delle persone, ma sono l'umanesimo, la memoria storica e l'etica che ci insegnano come coniugare scienza e società.

In questo clima di rinnovamento anche la nostra scuola si sta rinnovando, con proposte diverse e complementari, tutte finalizzate a creare competenze scientifiche e di cittadinanza, capaci di coinvolgere tutti gli studenti, indipendentemente da differenze di cultura, barriere linguistiche e sociali, età, genere e stili di apprendimento nella costruzione di una società migliore.

Non si tratta di portare i ragazzi in laboratorio, né soltanto di acquisire conoscenze, ma di dare loro gli strumenti per affrontare le sfide quotidiane. Vorremmo piuttosto che ogni classe fosse un laboratorio di idee, di riflessioni, di creatività, di dialogo.

Vorremmo che tutti i nostri ragazzi e le nostre ragazze avessero la possibilità di costruire il proprio percorso di vita assecondando le loro inclinazioni e le loro attitudini.

In Europa, secondo i dati raccolti dalla Commissione Europea nel rapporto "eSkills for Jobs in Europe" (febbraio 2014) l'unico settore che non sente crisi e che, anzi, fatica a trovare professionisti capaci è quello delle

ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione). Da questo anno scolastico, perciò, abbiamo inserito la "promozione delle materie STEM" come ampliamento dell'offerta formativa, facendo tesoro delle esperienze che ci hanno fatto crescere negli anni scorsi, come il Progetto inGenious (<http://www.ingenious-science.eu/>), e cogliendo le opportunità offerteci da alcuni progetti europei, in particolare GoLab (<http://www.go-lab-project.eu/>) e Scientix (<http://www.scientix.eu/>).

Non si tratta di opportunità destinate solamente a pochi, di attività che vengono realizzate in una sola classe o in una sola sezione, ma di un modo nuovo di costruire competenze, a partire dalla scuola dell'infanzia, su fino alla scuola secondaria.

In qualche classe si tratta di piccoli percorsi di scoperta della robotica e delle tecnologie; in altre, dove computer tablet e robot sono strumenti d'uso quotidiano anche all'interno dei curricoli ordinari, si tratta di utilizzare metodologie, risorse e strumenti utili a favorire l'inclusione e lo sviluppo di competenze di diverso tipo.

Molte esperienze legate all'uso della robotica e delle tecnologie hanno aperto le nostre aule alla collaborazione con studenti e docenti di altre scuole, italiane ed europee.

I bambini della scuola primaria hanno realizzato progetti bellissimi, dimostrando che il tablet può essere utilizzato per creare, anziché solo per giocare.

I prodotti sono così tanti e così belli che la pagina del sito destinata alla robotica non dà sufficiente visibilità a tutto ciò che è stato fatto. Dobbiamo costruire nuovi spazi, perché siamo solo all'inizio...

Tullia Urschitz

Date uno sguardo alla pagina di robotica sul sito della scuola

<http://goo.gl/P11skT>



Che bello visitare l'Expo!

Noi alunni delle classi terze della scuola secondaria di Sant'Anna d'Alfaedo siamo andati in gita l'11-12 maggio a Milano per visitare l'EXPO. Con le nostre insegnanti avevamo riflettuto sull'importanza del grande evento che è stato preceduto da un ampio dibattito nel mondo scientifico e nelle istituzioni sul tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", un processo che ha portato alla definizione della Carta di Milano. Si tratta di un documento condiviso che richiama ogni cittadino, impresa, istituzione ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future di poter godere del diritto al cibo. I maggiori esponenti italiani e internazionali hanno identificato le principali questioni che interessano l'utilizzo sostenibile delle risorse del Pianeta. L'EXPO è strutturata come le antiche città romane: con il Cardo, su cui si affacciano tutte le esposizioni italiane e il Decumano lungo il quale sono esposte le strutture architettoniche dei padiglioni realizzati dai vari stati partecipanti. Le due strade si incrociano formando una piazza adornata di costruzioni architettoniche che raffigurano le ali, simbolo del volo e di libertà.

Appena entrati siamo stati affascinati dalla maestosità dell'Albero della vita, un gigantesco albero a forma di spirale, alto trentacinque metri, interamente di legno e di acciaio, con la chioma che rappresenta la stessa immagine che è raffigurata sulla moneta da cinquanta centesimi; esso si tinge di diversi colori ad ogni ora facendo sbocciare dei meravigliosi fiori e attivando degli incantevoli giochi d'acqua. Di fronte si erge il padiglione dell'Italia costruito

con pannelli di cemento in grado di catturare le sostanze inquinanti presenti nell'aria e coperto di pannelli solari. Al suo interno è collocata una carta dell'Europa in cui manca l'Italia, che è rappresentata al piano superiore dove sono proiettate le bellezze artistiche, culturali, gastronomiche e le scoperte geografiche.

Vi sono dei grandi personaggi che rappresentano persone che hanno saputo sfruttare in modo corretto la nostra terra, rispettandola. Ciascuno di essi parla e spiega le caratteristiche della propria attività. È bellissima la stanza degli specchi, in cui scorrono immagini stupende dei paesaggi italiani più belli, dalle colline toscane alle cime montuose, alle zone marine.

Il padiglione israeliano è un incanto: per mezzo di film in 3D ed effetti multidirezionali è illustrata la storia dell'agricoltura israeliana. Avevamo l'impressione di essere proiettati in quella terra e di gustarne i colori, i profumi, la cultura. Di stucco ci ha lasciato il "giardino verticale", una parete

lunga settanta metri e alta dodici, adorno di piante vive. Anche il padiglione del Messico è particolare: è rappresentato con un'enorme pannocchia nella quale è possibile entrare per passare in varie stanze fino a giungere al luogo in cui una statua, simbolo del paese, ci illustra le caratteristiche della cultura.

Il padiglione della Malaysia ha la forma di quattro semi della foresta pluviale e proietta il visitatore nell'ambiente caratteristico.

Ci è molto piaciuto anche il padiglione del Marocco dove è stato possibile ammirare il tipico giardino mediterraneo. Abbiamo osservato con attenzione dall'esterno alcuni padiglioni come quelli di Polonia, Thailandia, Bielorussia, Stati Uniti e tanti altri. Meraviglioso è stato entrare in quello del Regno Unito e, fingendo di essere delle api, giungere fino al grandissimo alveare di acciaio. E che dire della grande rete del Brasile, sulla quale abbiamo camminato: pensate, ci sono su di essa dei sensori che rilevano i movimenti trasferendo impulsi in grado di modificare la luce!

Il secondo giorno abbiamo visitato la città. In mattinata siamo andati ad ammirare il Duomo e siamo rimasti molto colpiti dall'imponente struttura. Il Duomo è famoso per la sua facciata con contrafforti neogotici sormontati da guglie che definiscono cinque campiture corrispondenti alle navate della chiesa. Dopo aver girato per le vie di Milano, al Museo della Scienza e Della Tecnica siamo stati informati sul funzionamento del pendolo di Foucault e abbiamo osservato dei satelliti. È stata un'esperienza meravigliosa, che ci ha fatto apprezzare la bellezza dello stare insieme.

*Classi terze, secondaria
Sant'Anna d'Alfaedo*

istituto comprensivo "bartolomeo lorentz" - fumane



bollettino di informazione ad uso interno

Comitato di Redazione
*Giuliana Breda
 Bianca Pellegrini
 Tullia Urschitz*

Progetto grafico
 e impaginazione
Gigi Speri

Per inviare la vostra posta scrivete a:
 "La Gazzetta della Scuola"
 presso la Scuola Media di Fumane
 o inviate una mail a:
info@fumanescuola.gov.it

INTERVISTA AL SINDACO DI MARANO PROF. VIVIANI

- A lei piaceva andare a scuola? Era un bravo studente?

Sì, mi è sempre piaciuto andare a scuola però non so dirvi se ero un bravo studente. Alle elementari abitavo a Torbe, quando entravo nella corte mia mamma capiva dal mio volto com'era andata la giornata scolastica e quindi mi sentivo preoccupato. Inoltre ricordo che alle medie avevo una grande passione per gli scacchi ma, visto che avevo preso un'insufficienza in matematica, i miei genitori mi vietarono di giocare per un po'.

Nelle lezioni ascoltavo solo la prima spiegazione, poi prendevo un libro e, di nascosto, lo leggevo. Un giorno, però, la professoressa di francese mi scoprì e invece di mandarmi dal preside mi diede da leggere un libro in francese. All'università mi appassionai a latino e letteratura e finiti gli studi presi passione per la storia. Voi ragazzi continuate a coltivare le vostre passioni!

- Cosa fa nel tempo libero?

Nel tempo libero mi piace molto fare lunghe passeggiate, ascoltare la musica, leggere libri e giornali e stare con gli amici.

- Ha un sogno nel cassetto?

Sì, ho dei sogni, ma la maggior parte li ho già realizzati; il sogno più bello che voglio realizzare è fare bene il mio lavoro. Ho paura di invecchiare e di diventare pessimista; io ho assunto un atteggiamento molto bello: non continuare a criticare, ma cercare di imparare dalle varie situazioni. Voglio mantenere questo atteggiamento, voglio cogliere sempre il bello nelle persone che incontro.

- Cosa rimpiange dal suo passato di preside?

Il mio ufficio si trovava alle scuole medie di Fumane, però a volte andavo a trovare i bambini delle scuole del comune di Marano.

- È soddisfatto della sua carriera di sindaco di Marano?

Sì, perché mi interessa molto, sono anche aiutato da alcune persone chiamate assessori. Questi assessori sono quattro: assessore al sociale, assessore al bilancio, assessore all'ecologia e c'è anche l'assessore alle opere pubbliche.

- In questo ultimo periodo nel nostro comune si sono verificati molti furti cosa si può fare per proteggere il paese?

Sì è vero in questo periodo si sono verificati molti furti. Ho chiesto ai carabinieri di Negrar di controllare i quartieri del nostro paese.

- Sono stati individuati i vandali che rovinano i parchi del paese? Cosa si pensa di fare per punire le loro azioni vandaliche?

Abbiamo individuato dei ragazzi di età inferiore ai 18 anni; per questo abbiamo convocato i loro genitori che hanno dovuto pagare i danni fatti dai loro figli e, insieme, abbiamo concordato una punizione: ripulire i parchi e lavorare gratis per il bene del Comune.

- Quali sono i vostri prossimi progetti?

Un progetto importante del Comune è quello di aiutare i giovani a trovare lavoro. Ci piacerebbe, inoltre, realizzare quella che, per ora, è solo un'idea: costruire una palestra a Valgatarà per i bambini delle elementari.

Beh, che dire... per noi è stato un vero piacere poterla intervistare e auguriamo a lei e a tutti i suoi collaboratori un buon lavoro.

*Classe quinta,
primaria Valgatarà*

Un'esperienza indimenticabile

Era tutto diverso a Cuenca. Scendendo dall'aereo abbiamo avuto la certezza che sarebbe stata un'esperienza indimenticabile. Rivedere i ragazzi dopo mesi di distacco, passare con loro intere giornate, scoprire le loro abitudini, usi e costumi e confrontarli con i nostri ci ha permesso di immergerci in una nuova realtà e di imparare nuove cose, molto più interessanti della nostra solita routine. Vivere in una famiglia che non conosceva, ma che ci ha accolto comunque con molta gentilezza ed ospitalità, ci ha fatto provare la sensazione di far parte di qualcosa di nuovo e meraviglioso.

È cominciato tutto il 10 dicembre 2014: un giorno speciale per noi ragazzi della terza A, perché sarebbero arrivati degli studenti spagnoli per uno scambio culturale. In base al programma prestabilito erano attesi per le dieci e mezzo undici, però a causa di un imprevisto hanno ritardato di quasi due ore, per noi interminabili.

Alcuni genitori avevano creato un'atmosfera molto accogliente, allestendo un rinfresco abbondante. Finalmente, alle 12.30 eccoli! Ci aspettavamo dei giganti extra-terrestri e siamo entrati in aula magna col timore di far brutta figura... Erano ragazzi normalissimi, un po' agitati proprio come noi: solo erano un po' più grandi. Ci siamo seduti in attesa di scoprire quale ospite ci sarebbe stato affidato. Eravamo molto tesi e preoccupati: il clou l'abbiamo raggiunto nel momento in cui ci hanno chiamato per nome ad uno ad uno, un italiano e uno spagnolo, per farci conoscere il nostro futuro compagno/a... Credevamo di non farcela, quei pochi movimen-

ti che dovevano condurci faccia a faccia con loro sembravano impossibili da compiere, con tutte le articolazioni bloccate dalla paura. Dopo brevi presentazioni e assegnazioni abbiamo iniziato a parlare con loro. È stata una folgorazione: per la prima volta stavamo usando, sul campo, la lingua che studiavamo a scuola. In classe sembrava una materia come le altre: certo, milioni di persone al mondo parlano lo spagnolo, ma tutte molto lontano da noi...

Qualcosa che sembrava non dovesse sul serio servirci nella vita concreta, ora serviva, e ci permetteva di capire e farci capire! Abbiamo realizzato con felice stupore che le ore passate a studiare spagnolo non erano state inutili. Non era più una semplice materia di scuola, era vita reale.

Dopo pranzo abbiamo mostrato loro il paese di Fumane: il giro è servito a rompere il ghiaccio e ci ha permesso di conoscerci meglio. Abbiamo parlato a lungo, aspettando che suonasse la campanella. È stato molto divertente approfondire la loro conoscenza. Alle quattro siamo usciti dal cancello della scuola per raggiungere le nostre famiglie, più in ansia di noi, e per andare a mostrare ai ragazzi che avremmo ospitato il luogo dove avrebbero abitato per il periodo in cui sarebbero rimasti in Italia.

L'agitazione è tornata ed è salita alle stelle al momento di presentarli ai nostri genitori: pochi sapevano parlare un po' di spagnolo e perciò dovevano comunicare in inglese. Spesso e volentieri, quindi, non si capivano a vicenda e dovevamo intervenire noi a fare da interpreti in tre lingue diverse: è stato davvero emozionante mettere alla prova le nostre capacità espressive.

Terza A, secondaria Fumane

Concorsi: "Presepi e paesaggi", Ecoman e i predatori del rifiuto perduto

Le attività svolte per valorizzare il rispetto dell'ambiente sono state attuate nelle classi terze, quarte e quinte nel periodo prima di Natale, per allestire dei presepi e degli alberi di Natale con materiali riciclati, che sono andati ad arricchire la mostra all'Arsenale di Verona.

La collaborazione e la competenza artistica di Mascia Dalle Pezze è stata preziosa per sfruttare al meglio i materiali riciclati raccolti e in parte messi a disposizione dal Consorzio di Bacino Verona Due del quadrilatero e dall'AMIA. Altri momenti suggestivi ai quali abbiamo partecipato sono stati la cerimonia di inaugurazione della Mostra all'Arsenale e la premiazione alla Gran Guardia di Verona. Il contributo in buoni acquisto di materiale scolastico ricevuto dalla nostra scuola è stato prezioso.

Un altro progetto realizzato dalle stesse classi è stata la partecipazione al concorso "Ecoman e i predatori del rifiuto perduto".

Il personaggio di Ecoman (interpretato da un attore) ha proposto il progetto nelle tre classi con un intervento divertente ed istruttivo sull'importanza fondamentale della raccolta differenziata, del riciclaggio e del riutilizzo dei rifiuti.

Gli alunni hanno svolto varie attività sul tema durante tutto l'anno scolastico.

Per il concorso gli alunni hanno allestito un trenino Green con la proposta di una festa a basso impatto ambientale per il Sindaco protagonista di una video-storia da progettare e concludere.

Le tre classi con tale lavoro si sono classificate al terzo posto nella sezione del concorso riservata alla scuola primaria.

FILASTROCCA GREEN

In onore del Sindaco una grande festa vogliamo organizzare
E tutti insieme con il trenino green stiamo per partire
In ogni vagone la nostra fantasia abbiamo riversato
e con grande energia abbiamo lavorato.
Nel primo vagone la tavola abbiamo preparato
risparmiando rifiuti con un ottimo risultato.
Nel secondo con tutta la nostra fantasia
addobbi abbiamo predisposto in allegria.
Poi di cibo ci siamo occupati
scegliendo piatti sani e prelibati.
La musica non poteva mancare
e con strumenti riciclati la andiamo a suonare.
Tanti giochi abbiamo insieme inventato
per rendere il momento spensierato.
Infine delle pulizie ci siamo occupati
scegliendo metodi con l'ambiente intonati.
A tutti auguriamo buon divertimento
certi di aver proposto un divertente ed ecologico evento.

Classi terze, quarte e quinte, primaria Sant'Anna d'Alfaedo

Evviva! si lavora con Scratch junior

Ma quando arriva? Dai, intanto iniziamo a prendere i nostri iPad, tra poco sarà qui. Driiin. Suona il campanello. Sarà lei? Silenzio! Pochi secondi dopo ecco entrare dalla porta socchiusa della classe la nostra "insegnante di robotica", la professoressa Urschitz, per noi affettuosamente Tullia.

Qualcuno le sussurra un veloce saluto, i più ad accoglierla con mille domande, impazienti di mostrarle, prima degli altri compagni, piccoli lavori svolti a casa o stranezze tecnologiche che sembrano ostacoli insormontabili.

In questo dirompente inizio Tullia si fa strada verso la cattedra dove appoggia i suoi numerosi strumenti e subito la sua attenzione è tutta per noi.

movimenti e parole da far loro compiere e dire. Evviva! Si lavora con Scratch junior. Finalmente! Ora spazio alla fantasia. In pochi minuti ci mettiamo allegramente al lavoro sui nostri tablet, disposti in piccoli gruppi simili a una famiglia bene organizzata di laboriose ed instancabili formiche. Inizia un febbricitante scambio di idee.

Ci dividiamo i compiti in base alle capacità di ciascuno: a chi riconosciamo spiccate doti artistiche affidiamo il compito di disegnare fantastici o spassosi sfondi nei quali far muovere i personaggi, chi ha più dimestichezza con i tasti lavora nella realizzazione della programmazione, via libera a chi se la cava egregiamente con le parole per i testi da inserire.

Ma non temete. In questa sfida

collettiva c'è spazio per tutti!

Come veri programmatori realizziamo, in piccoli gruppi, i nostri straordinari progetti sul ciclo dell'acqua e sulle figure geometriche, prima su carta poi sul tablet. La prof. Tullia sembra veramente meravigliata per quanto siamo riusciti a creare e sigilla i nostri compiti con la sua firma in segno di approvazione.

Al termine di ogni avvincente attività osserviamo stupiti gli elaborati di ciascun gruppo. Piano piano le voci si accavallano fino a dar vita ad un coro di complimenti affettuosi e di lodi sincere. Suona la campana. Le lezioni sono terminate e dobbiamo andare a pranzo. Ma nessuno di noi ha voglia di smettere.

Ci piacerebbe continuare il nostro lavoro, fare ancora mille domande all'insegnante nella speranza di imparare cose nuove.

Sicuramente non siamo diventati bravi programmatori ma l'allegria che ci ha accompagnato in questa attività, la porteremo sempre nel nostro cuore.

La fantastica miscela di creatività, logica e curiosità ci ha avvicinato ad un mondo sconosciuto ed elettrizzante: la robotica!

Grazie Tullia! Un abbraccio.

*Classi terza A e terza B,
primaria Fumane*



Rapiti dalle sue parole ascoltiamo racconti e spiegazioni.

Ci lancia molte sfide. Tutte diverse. Tutte ugualmente belle. Dai giochi in cortile, alla visione di piccoli robot costruiti e programmati dai ragazzi della scuola media. Ma l'emozione sale quando ci chiede di realizzare un programma seguendo precise indicazioni: scelta di personaggi,



Visita alla caserma dei Vigili del Fuoco di Bardolino

Quest'anno, noi ragazzi della classe quarta di Valgatarà assieme ai compagni di classe quinta siamo andati a visitare la caserma dei vigili del fuoco di Bardolino che si trova vicino al lago di Garda. Quando siamo arrivati, siamo stati subito accolti dal capitano Diego, non un semplice capitano bensì un capitano esperto. Il signor Diego ci ha

spiegato che si acquisisce questo titolo dopo essere stati per cinque anni un capitano semplice. Dopo una breve presentazione ha chiamato dei colleghi che sono arrivati nel piazzale antistante la caserma con il loro camion.

La prima cosa che ci ha spiegato è come si vestono i pompieri a seconda dei vari interventi: nel caso di un incendio utilizzano u-

na speciale tuta ignifuga, cioè che non brucia, hanno un casco con delle visiere per proteggere gli occhi da imprevisti e dal fumo, sulla schiena portano una bombola contenente dell'ossigeno che permette di avvicinarsi all'incendio senza respirare fumo o sostanze tossiche. Una tuta diversa viene indossata in caso di intervento in acqua: dentro ad una tasca si trova un salvagente piccolo ma molto utile per aiutare il pompiere a risalire in superficie più in fretta.

Diego, per spiegarci meglio gli oggetti che usano negli interventi, ha chiesto ad un suo collega di aprire gli sportelloni del camion. Il primo oggetto che ci ha mostrato è stato un tubicino nero molto lungo che si chiama naspo, poi la manichetta cioè un tubo più corto del naspo che però si può attaccare ad altre manichette per arrivare a spruzzare l'acqua con precisione e in lontananza. Ci hanno fatto usare l'idrante e fatto fare un giro sul loro camion.

Siamo entrati in caserma per vedere la stanza dove arrivano le telefonate di richiesta di intervento. Sopra alla porta di questa stanza c'è una luce che sarà rossa in caso di intervento immediato, verde se l'intervento richiesto non è urgente e blu per indicare gli interventi in acqua.

Ci hanno poi fatto vedere il palo utilizzato per scendere velocemente dal piano superiore a quello inferiore: che bello... sembrava di essere in un film!

Infine siamo andati a fare merenda con brioches, patatine, succo di frutta e coca cola.

*Classe quarta,
primaria Valgatarà*

Un poster per la pace

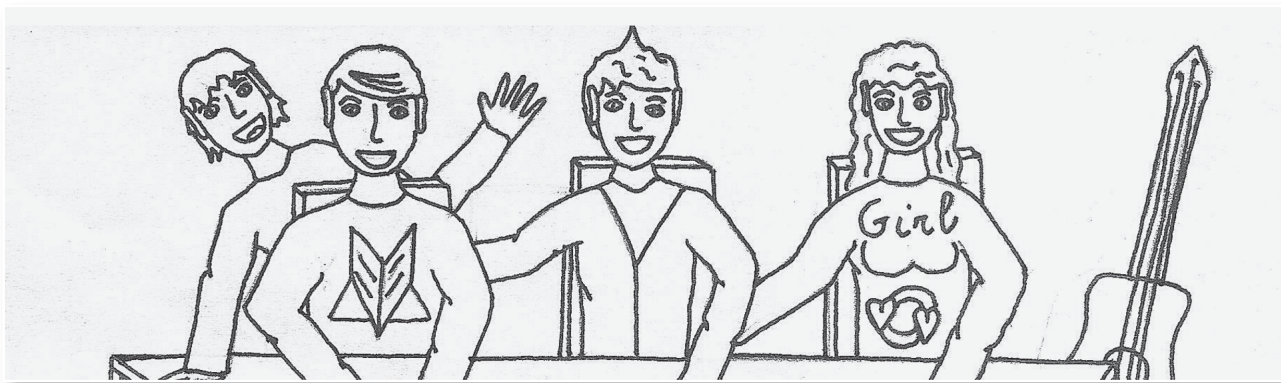
All'inizio di quest'anno la professoressa di arte ci ha parlato di un concorso dal titolo "Un poster per la pace". L'obiettivo era realizzare un poster per rappresentare al meglio pace, amore e comprensione; chi voleva, poteva disegnarlo. Alle prime, mi è sembrato molto interessante, così ho portato a casa il cartellone e parlandone in famiglia mi sono venute le idee. Inaspettatamente la professoressa Busselli mi ha annunciato la vincita al concorso; avevo vinto il premio del Governatore. Ho ricevuto diversi premi; un orologio, due libri che parlano delle Dolomiti, un attestato, un riconoscimento, una medaglia e un paio di cuffie stereo.

Questa esperienza è stata molto bella, sono felice che sia stato apprezzato il mio lavoro e il suo significato. Nel mio disegno ho deciso di porre al centro di tutto una colomba che fra le zampe regge una catena, simbolo della prigionia, che si trasforma in ramo d'ulivo, simbolo della libertà.

Questa colomba è accerchiata da cinque mani unite che rappresentano i cinque continenti Africa, Europa, Asia, America e Australia. Ogni mano ha il colore della pelle differente a seconda della provenienza; c'è però qualcosa di particolare: infatti le braccia si trasformano nel ponte che simboleggia il continente, e questo sta a significare il bisogno di creare ponti per rimanere in comunione. Sentiamo la necessità di condividere quella pace, quell'amore e quella comprensione se non nell'unica verità.

Mariastella C, seconda D, secondaria Fumane





Libertà e partecipazione. Omaggio a Pietro Nicolis

Quest'anno nella progettazione didattica del laboratorio della classe seconda A si è voluto riprendere il filo della Memoria con l'intento di risvegliare l'attenzione su episodi di storia locale che, a settant'anni dalla Liberazione dalla dittatura nazifascista, ci è sembrato opportuno rivisitare con attenzione per non rischiare di abbandonarli all'oblio. Il filo al quale è legata questa Memoria, infatti, sembra ormai piuttosto sottile, sottoposto com'è al destino di una memoria collettiva che vede inesorabilmente ridursi il numero dei testimoni e dei protagonisti di quegli episodi.

Settant'anni sono tanti, le generazioni che si sono succedute hanno progressivamente rivolto lo sguardo soprattutto in avanti,

alla ricerca di nuovi significati e di nuovi orientamenti, nella convinzione di scorgere il senso del proprio impegno nella possibilità di poter governare un futuro che, per quanto incerto, si rivela così sovrabbondante di suggestioni e di novità.

In una realtà qual è quella attuale, così fluida e frenetica, che posto possono occupare la memoria e la testimonianza del passato?

Sarà opportuno lasciare aperta la risposta alle più diverse considerazioni.

Tuttavia, un criterio che possa aiutarci a trovare qualche pista utile di comprensione va suggerito. Alla memoria del passato può essere riservata ancora oggi una degna attenzione nella misura in cui ci si sente eredi della storia che ci ha preceduto, ci si sente

ancora parte di un sistema di valori che hanno ispirato le scelte e le azioni di coloro che in determinate fasi cruciali della loro storia hanno saputo operare un giusto discernimento, per lasciare un segno positivo nella coscienza civile e nel tessuto sociale al quale appartenevano e per gettare le basi morali e istituzionali della nostra vita democratica.

Lasciandoci guidare da questa spinta ideale, nel laboratorio sulla Memoria della classe seconda A ci si è soffermati a riproporre alcune pagine importanti per la storia di Fumane, le pagine scritte con il vissuto reale e concreto dai suoi abitanti durante l'occupazione nazista e la Resistenza, nonché negli anni immediatamente successivi la Liberazione. La presenza dei tedeschi, la re-



quisizione da loro operata di abitazioni scelte come alloggi per gli ufficiali e per la truppa, gli obblighi di lavoro forzato al quale gli abitanti furono sottoposti su tutto il territorio del Comune e in ogni altro luogo ove fosse richiesto il loro intervento, le preoccupazioni e le ansie di coloro che temevano di essere catturati per essere inviati chissà dove, la paura provocata da incessanti bombardamenti da parte dell'aviazione angloamericana a Verona e sulla linea ferroviaria del Brennero, la mancanza di libertà di movimento e le minacce di ritorsioni e di angherie, rappresentavano le situazioni e i contesti di vita con i quali gli abitanti di Fumane e dei paesi vicini dovevano fare i conti quotidianamente durante gli ultimi anni della guerra.

In questo scenario si esprime l'azione di quel gruppo di partigiani che, guidati dal tenente Tarcisio Benetti e dal tenente Vittorio Ugolini, trovò anche nella figura di un altro tenente degli alpini, Pietro Nicolis, un importante punto di riferimento e di supporto organizzativo. Sotto la loro direzione, mettendo in atto una strategia coraggiosa e audace, i partigiani costrinsero alla resa i tedeschi e liberarono Fumane dalla loro presenza il 27 aprile 1945, poche ore prima dell'arrivo delle truppe alleate.

Il filmato, realizzato al termine di un intenso percorso didattico al quale hanno collaborato anche i docenti Massimo Franzoni e Silvana Zanolli, intende riconsegnare la memoria di questi fatti, con l'attenzione rivolta ai vissuti personali rievocati da protagonisti e da testimoni. Ma esso non si limita alla celebrazione della Liberazione; estende infatti lo sguardo anche all'immediato dopoguerra per sottolineare i meriti di questo gruppo di persone la cui operosi-

tà, affiancata da quella espressa da tutti i cittadini di Fumane, portò alla realizzazione del primo acquedotto pubblico del capoluogo, attingendo alle sorgenti dell'alta valle del torrente Lena.

Di questo progetto fu principale animatore proprio l'ingegner Pietro Nicolis, che si impegnò personalmente nel seguire l'iter dei lavori dopo aver provveduto, in mancanza di investimenti istituzionali, ad investire nell'acquisto dei materiali necessari alla costruzione gran parte dei proventi ottenuti dalla vendita di prodotti requisiti nei magazzini di Pescantina, abbandonati dai tedeschi in fuga.

Fu un'opera che dimostrò lo spirito di partecipazione e di collaborazione che animò la popo-

lazione di Fumane all'indomani della Liberazione, consegnando in questo modo a tutti noi, che a settant'anni di distanza desideriamo tener vivo il loro ricordo, un'eredità ideale e civile di grande valore anche ai giorni nostri. "Libertà è partecipazione", come suggerisce il canto dei ragazzi a conclusione del filmato, è un doveroso omaggio a Pietro Nicolis, cittadino di Fumane, vicecomandante partigiano del Corpo Volontari della Libertà di Fumane, amministratore solerte, mosso da rigorosi principi etici e dal desiderio di promuovere con il suo operato il bene comune per gli abitanti del suo paese.

Gabriele Mazzi,
secondaria Fumane

Un documentario su Pietro Nicolis

Durante il laboratorio pomeridiano di quest'anno ci siamo dedicati all'approfondimento di alcuni avvenimenti della storia di Fumane nel periodo che va dall'8 settembre 1943 fino alla fine della seconda guerra mondiale e gli anni immediatamente seguenti. Per noi si trattava di un argomento piuttosto nuovo che è stato affrontato per avere conoscenze utili a comprendere il contesto storico del video-documentario sulla figura di Pietro Nicolis, protagonista in quegli anni di episodi davvero molto importanti.

Ci siamo divisi in cinque gruppi di tre alunni e, per avere un punto di riferimento uguale per tutti, abbiamo letto e schedato alcune pagine del diario di Carla Bettei "E noi ancora", scritto proprio mentre lei e la sua famiglia erano sfollate a Fumane. Inoltre abbiamo letto e trascritto al computer alcuni documenti

dell'archivio del comune di Fumane e dell'archivio del prof. Brugnoli che si riferivano a quel periodo, per comprendere da vicino che cosa veniva chiesto alla popolazione e quali erano gli ordini che ricevevano dai tedeschi e dai fascisti. Dopo aver cercato di capire alcuni aspetti generali abbiamo affrontato argomenti più specifici per cominciare ad approfondire il tema sul quale volevamo soffermarci, cioè la figura di Pietro Nicolis e il ruolo da lui avuto come partigiano e come cittadino nella storia di Fumane di quel periodo.

Sulla base delle informazioni che stavamo raccogliendo è stato preparato un testo che servisse come narrazione e trama del documentario. Dal testo sono state scelte delle frasi che dovevamo registrare per preparare le voci fuori campo, che servivano per la parte narrativa (storica) e per interpretare la voce di Carla

Bettei nella lettura di alcune parti prese dal suo diario. A ciascuno è stata assegnata una parte che in seguito poteva servire nella sceneggiatura. In questo lavoro ci siamo dedicati tutti con molto impegno.

Alcuni abitanti di Fumane hanno gentilmente rilasciato la loro testimonianza su argomenti sui quali avevamo preparato un questionario in classe. Ci è stata molto utile anche una intervista realizzata nel 2001 a Pietro Nicolis e che il professore ha utilizzato per ricordarlo nell'importante ruolo che ha avuto nella Resistenza e, successivamente, nella costruzione dell'acquedotto con i fondi della vendita della saccarina trovata nei magazzini abbandonati dai tedeschi. È stato interessante che queste persone abbiamo raccontato episodi vissuti direttamente, dicendo anche che avevano conosciuto sia Carla Bettei sia Pietro Nicolis.

I loro racconti ci hanno fatto capire com'era la vita comune delle persone che vivevano in



parate, cantate e di seguito registrate per inserirle all'interno del documentario.

Il prof. Mazzi ha realizzato le riprese e il montaggio del video, dal titolo “Libertà è partecipazione. Omaggio a Pietro Nicolis”. Questo filmato ha partecipato al concorso “Vittorio Ugolini” del Memoria Film Festival, ed è stato proiettato la sera del 23 aprile 2015 nella sala consiliare di Fumane. Per noi è stata una grande soddisfazione ricevere il primo premio a pari merito con altri due filmati, perché avevamo cercato di lavorare bene in tutti i ruoli che ci erano stati assegnati.

Dopo la presentazione del video, abbiamo proseguito

quei difficili anni: un testimone per farci comprendere com'era difficile vivere a quel tempo ha usato queste testuali parole "A quel tempo l'era un brutto vivar". Nel frattempo, con tutti i nostri compagni di classe, guidati dalla prof.ssa Zanolli e accompagnati dal prof. Franzoni, abbiamo lavorato sui testi di alcune canzoni che si potessero adattare ai contenuti del filmato; le abbiamo im-



*Eric, Dennis, Jenny e Nicole
a nome di tutto il gruppo del
laboratorio, seconda A,
secondaria Fumane*



Sulle tracce della Guerra Mondiale: visita alle trincee e a forte Tesoro

Quest'anno si svolgono i festeggiamenti per ricordare il centesimo anniversario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale, detta anche Grande Guerra.

I nostri insegnanti, per presentarci l'argomento e sicuri che ci avrebbe molto interessato, hanno organizzato una visita guidata alle trincee in Lessinia e al Forte Tesoro, alla ricerca di reperti sulle tracce della guerra.

Quando siamo arrivati alla nostra prima meta programmata, siamo scesi dal pullman sfidando un forte vento gelido. Dopo aver fatto un tratto a piedi, ci siamo appostati davanti alla costruzione di Malga Lessinia, dove abbiamo incontrato la guida, l'architetto Renato, che ci ha illustrato alcuni aspetti storici.

Ci ha spiegato che in questa zona c'era il confine tra Italia e l'Impero Austro-Ungarico e che in quel difficile periodo erano frequenti le invasioni e le oppressioni di alcuni popoli su altri. Perciò le Nazioni avevano cominciato ad armarsi e a prepararsi alla guerra. Anche l'Italia, pur essendo molto povera, spendeva tantissimi soldi per gli armamenti. Le trincee e

i forti facevano parte di questa immensa organizzazione militare. Questa zona vicina al confine fu interessata a tali interventi. Migliaia di soldati e di volontari avevano raggiunto le montagne per scavare le trincee, la cui presenza è documentata in numerose mappe trovate a Roma negli archivi dello Stato italiano, e per costruire forti.

La guida ci ha spiegato che in questa zona risulta esserci una rete di trincee lunga almeno 8 o 10 chilometri, che erano state scavate a mano e che dovevano essere usate per difendere il confine, conquistare nuove terre e come contraerea. Noi ne avremmo visitata una piccola parte, quella sistemata lo scorso anno dagli alpini e da gruppi di volontari, restaurata per restituire a tutti un reperto importante della nostra storia.

Alla fine è arrivato il momento tanto atteso da noi ragazzi: entrare nelle trincee!

Sono profonde circa due metri, in certi punti strette e buie, scavate nella roccia, oppure si allargano formando delle stanzette: un vero e proprio labirinto.

Qui la vita dei soldati non era facile: erano esposti alle intemperie, alle malattie, al pericolo e all'attacco del nemico. Ci siamo sparsi ovunque. Abbiamo vissuto come in guerra, con il freddo, il ghiaccio, la solitudine, la paura. Dopo il pranzo, abbiamo ripreso il pullman e siamo andati al Forte Tesoro; la guida aveva detto che era tra i forti più armati.

Arrivati al cancello di entrata, il maestro Maurizio ci ha fatto marciare come tanti militari un, due, un, due. Dopo aver fatto un lungo tratto di strada siamo arrivati alle caserme. Siamo entrati e abbiamo visto le stanze, cinque o sei, dove dormivano i soldati e i servizi igienici, che erano dei buchi nella pietra.

Non potevamo crederci: in quelle poche stanze dormivano circa cinquecento militari: ci stavano 100 artiglieri, 200 ufficiali e 350 fanti. L'edificio era avvolto come in una gabbia da una serie di lamine: erano i parafulmini, per evitare che anche la più piccola scintilla, che facilmente avrebbe potuto innescare un'esplosione, facesse saltare in aria il forte.

Ci siamo poi diretti alla polveriera, costituita di due stanze; a destra c'era il deposito della polvere da sparo; a sinistra, c'era una scalinata di 180 gradini, usata dai soldati per salire nella parte interna del forte, senza uscire allo scoperto, riparati dalle granate dei nemici.

La stanza della polveriera contiene, diroccata, la costruzione a forma di casetta che serviva per riparare la polvere da sparo dall'umidità. Dopo un altro tratto di strada siamo arrivati, molto assetati, al Forte Tesoro, una struttura grande, bella, forte, posente ... e molto altro. Renato ha spiegato a tutti noi come era strutturato il nostro amato Forte Tesoro.

Ci hanno fatto entrare in fucileria dove i cecchini sparavano attraverso piccole fessure. E poi nel vero e proprio forte abbiamo salito le scale fino al terzo e ultimo piano. Abbiamo visto sei grandi buchi nel muro e tutti perplessi abbiamo chiesto a Renato a cosa potevano servire. E lui ci ha spiegato che erano i buchi dei cannoni.

Sopra al forte, infatti, un tempo erano installate tre mitragliatrici e sei cannoni che giravano a 360 gradi e che potevano sparare le bombe e le granate fino a 10 chilometri di distanza.

Siamo usciti dal Forte Tesoro e ci siamo avviati verso i pullman; arrivati abbiamo salutato e ringraziato Renato per tutto e siamo partiti molto felici.

È stata una giornata bellissima! Una giornata da fanti! È stato molto interessante conoscere come vivevano i soldati nella Prima Guerra Mondiale!

*Classe quarta,
primaria Fumane*

Un laboratorio per il "lunario"

All'inizio dell'anno scolastico abbiamo conosciuto una ex insegnante di educazione tecnica del nostro istituto, la prof.ssa Giuseppina Albrigi, che da diversi anni è impegnata nel progetto "Lunario de la Valpolesela", un calendario scritto in dialetto veronese, apprezzato non solo nel nostro territorio ma anche al di fuori. Anche quest'anno si è messa al lavoro per realizzare il lunario 2016 e ha chiesto la collaborazione degli alunni che svolgono il laboratorio nella classe seconda A. Così ci siamo anche noi impegnati in questa "impresa" insieme all'insegnante Gabriele Mazzi.

Durante la prima lezione lei ci ha incaricati di chiedere ai nostri familiari informazioni sui lavori che si svolgevano in passato, perché il tema del lunario dell'anno prossimo è proprio sui lavori di molto tempo fa. La prof.ssa Albrigi aveva raccolto varie interviste fatte a persone anziane che avevano

raccontato in dialetto i loro ricordi sui vecchi lavori, come lo spazzacamino, la spelumina, el sagrar, el torcolar, el casolin e il giassar. Così noi abbiamo trascritto queste interviste al computer per essere corrette dalla prof.ssa Albrigi, prima della trascrizione e della stampa definitiva.

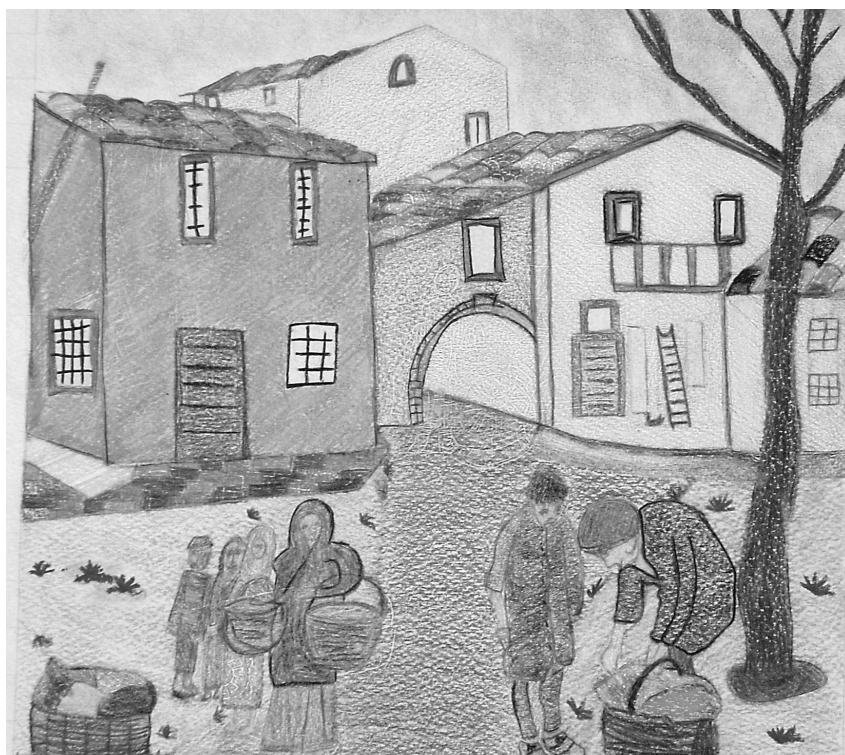
Per fare le scritte e i disegni abbiamo squadrato dei fogli A1 secondo uno schema e un progetto che ci ha proposto l'insegnante. Per i soggetti di ciascun mese la professoressa ha scelto i personaggi da un suo libro; noi li abbiamo disegnati e colorati creando intorno ad essi anche una ambientazione adatta.

Al termine di questo lavoro, dopo l'intervento di trascrizione a mano e di rifinitura da parte della professoressa, i fogli saranno portati in tipografia per essere stampati e rilegati a calendario.

Questa attività è stata interessante perché abbiamo imparato quali erano i lavori del passato, che al giorno d'oggi sono in gran parte eseguiti meccanicamente con degli strumenti automatici, e perché abbiamo capito quanto fosse diversa rispetto alla nostra la vita di un tempo.

Questa esperienza ci ha fatto un po' migliorare in alcune delle nostre abilità, non solo nella tecnica di disegno, ma anche nella capacità di tenere le squadre per ottenere disegni e squadrature fatte bene. La nostra difficoltà maggiore è stata soprattutto quella di squadrare i fogli grandi che ci ha dato la prof.ssa Albrigi, ma con il suo aiuto e con quello dei nostri compagni abbiamo superato anche questo ostacolo.

*Nicola M, Jacopo F, Mathias M,
seconda A, secondaria Fumane*



Una lezione di storia speciale

Il giorno 18 maggio nella nostra scuola, durante l'ora di storia, sono venuti a raccontare le loro testimonianze relative alla Seconda Guerra Mondiale degli anziani della casa di riposo di Pescantina. Sono venute due anziane, Elide e Lia, a raccontarci che durante la Seconda Guerra Mondiale avevano molta paura. Lia, che oggi ha circa 87 anni, della guerra ha più ricordi e un'altra visione rispetto ad Elide che ne ha 77.

Lia diceva che di problemi economici la sua famiglia non ne aveva molti, abitava in una casa abbastanza benestante nonostante la famiglia fosse numerosa. Ma, proprio perché il cibo non mancava, molti ragazzi andavano a casa sua e certe volte si fermavano a pranzo. Quello che ci dovrebbe far riflettere è che noi, che oggi possiamo dire di vivere in un certo benessere, facciamo fatica a condividere quello che abbiamo, mentre una volta, quando erano poveri, dividevano quel poco che avevano con chi era più povero di loro.

Elide ci spiegava che, pur avendo solo sette anni all'epoca, in-

sieme ai suoi fratelli da Monte di Sant'Ambrogio andavano fino a Ceraino per avere un po' di sale. La carenza di acqua e cibo la sentivano un po' tutti: pativano molto la fame.

Le nostre due nonnine erano accompagnate da Andrea, l'educatore della casa di riposo, il quale ci ha fatto vedere delle foto che riguardavano la Prima Comunione di Elide e altre che ritraevano degli scarponi con la suola di legno. Queste scarpe erano state lasciate nella sua casa da un soldato tedesco quando è partito e, siccome allora non si buttava niente, i suoi genitori avevano pensato bene di sistemarle sostituendo la suola.

A quel tempo le scarpe si usavano solo nei giorni di festa; gli altri giorni, estate e inverno, si usavano piuttosto degli zoccoli. Il legno risultava essere un materiale resistente.

Ci hanno anche raccontato che frequentavano poco la scuola perché il rumore delle bombe era molto frequente e, insieme, era frequente la paura. Andare fuori di casa metteva ancora più terrore. I bambini erano avvisati

IL PIACERE DI SCRIVERE

Gli alunni delle classi terze della Scuola Secondaria di Sant'Anna d'Alfaedo hanno realizzato un libretto che sintetizza il percorso dell'attività di scrittura.

<http://goo.gl/Wuvu3j>



di non fidarsi a raccogliere oggetti per terra perché a qualcuno era successo che, credendo di vedere un giocattolo, l'aveva raccolto e poi, essendo una bomba, gli era esplosa in mano procurandogli chiaramente gravi ferite.

Abbiamo potuto capire meglio anche il significato del giorno della liberazione, 25 Aprile, perché mentre lo raccontavano traspariva ancora gioia dai loro occhi. In effetti devono aver veramente provato la bellissima sensazione di libertà quando hanno visto i tedeschi salire sui camion per andarsene per sempre lasciando case e paesi occupati. Questa bellissima esperienza ci ha fatto capire che noi siamo fortunati a vivere in un periodo di pace e dobbiamo far di tutto per mantenerla, a partire da noi, nel nostro ambiente, con chi ci sta attorno, cercando sempre di costruire ponti e mai muri.

Al termine dell'incontro, siamo stati felici di condividere con i nostri ospiti una meravigliosa merenda preparata da noi, ragazzi della terza B.

Terza B, secondaria Fumane



In Lessinia nel bosco della Regina, tra realtà e fantasia

Il cielo era terso quella mattina d'ottobre, di un celeste lucente spazzato da un vento gelato. Salivamo di buon passo il sentiero pietroso sommerso da un ruscello di foglie croccanti. La montagna ondulata ci accoglieva svelandoci le sue distese erbose ancora verdeggianti, i boschi dipinti d'autunno, le sfingi grigie sparse qua e là come funghi giganti. Le malghe solitarie erano già desolate per il freddo. Tutto intorno era silenzio e pace. I primi faggi maculati d'argento ci accolsero come guardiani possenti. Dietro, decine di altri tronchi chiari, tutti protesi verso il cielo. A tratti le chiome, ancora vestite d'oro, ci sussurravano il loro saluto. A tratti, invece, venivano scapigliate dalle folate gelide e fischiavano con forza. Allora stormi di foglie vagabonde ci vorticavano intorno come farfalle impazzite.

Ed eccolo! Era proprio là nel mezzo della radura ordinata: la "Regina", il faggio centenario, troneggiava imperturbabile.

Non potevamo farne a meno: ce ne stavamo con i nasi all'insù, le bocche spalancate e gli occhi sgranati. Era mastodontico, di sicuro il più grande e il più regale! Abbiamo accarezzato la sua scorza dura, avvolta in un mantello di muschio odoroso e soffice. Ci volevano parecchi bambini per abbracciarlo tutto.

Noi salivamo in tanti sui suoi piedi contorti cercando un posticino in cui sistemarci. Era come scovare un rifugio sicuro in grembo ad un vecchio babbo. Accarezzavamo le sue ruvide pieghe quasi per avvisarlo che eravamo lì come amici.

Quel faggio arrivava ad un'altezza infinita, così lontana da perdersi nell'azzurro. Chissà quante storie avrebbe potuto raccontarci, quante avventure aveva vissuto nei secoli e quante fatiche aveva sopportato! Quel giorno, durante la nostra gita autunnale, ci ha raccontato fiabe antiche che la nostra gente montana si tramanda da generazioni, ci ha presentato personaggi schivi, misteriosi, magici che si nascondevano negli antri delle caverne o che vagavano nel folto dei boschi. Abbiamo sentito parlare delle fade, delle strie, del loo, dell'orco burlevole, del basilisco.

Rapiti dagli intrighi di quelle leggende abbiamo voluto indagare e conoscere maggiormente quei protagonisti per giocare con loro, per unire la fantasia popolare con la nostra. Abbiamo reinventato storie ed avventure scrivendo due racconti collettivi ambientati nel Bosco della Regina. Uno di essi è diventato il canovaccio per una drammatizzazione cantata che, a gennaio, abbiamo eseguito a teatro durante la nostra consueta "Lezione a classi aperte" con il maestro Lino Pasetto. Abbiamo musicato le sequenze della storia con canti proposti dal maestro e ne abbiamo mimato le scene con tanto di costumi e scenografia.

È stato un bel momento! E ora vi proponiamo la nostra fiaba.

Lessinia, la fada coraggiosa

C'era una volta, nel tempo remoto dei trisnonni dei bisnonni dei nonni, una fada piccina e generosa che viveva lassù dove le vette erbose parlano al cielo. Il suo nome era Lessinia ed abita-

va precisamente nel meraviglioso Bosco della Regina, tra monti incantati e pascoli ondulati. Era un tipetto minuto, alto tre spanne o poco più, con due gambette esili e due alucce ovattate. Vestiva tutta di bianco e sempre portava una sciarpa color del latte, con un berretto immacolato a forma di panettone, munito di due campanellini tondi che tintinnavano ogni volta che spiccava il volo. D'inverno, così candida, si confondeva con la neve che lassù cadeva copiosa, mentre d'estate riluceva come una giada ai raggi del caldo sole.

Lessinia aveva ricavato una graziosa casetta proprio dentro al possente tronco della Regina, il faggio più regale che si fosse mai visto. Era un albero di secoli antico che troneggiava fiero nel mezzo della faggeta, circondato dai suoi sudditi argentati e da cupi abeti rossi. La piccola fada amava molto quel bosco tranquillo e da tutto l'avrebbe difeso. Lo curava ogni giorno con pazienza e passione: puliva, rassettava, riordinava non solo le sue stanzette, ma tutto lì intorno. Era così svelta ed attenta che ogni foglia splendeva di rugiada, ogni radice era dissestata di brina, ogni stelo nutrito d'amore.

Tutti gli abitanti della foresta le volevano bene. -Felice giornata!- le fischiavano le marmotte ad ogni aurora. -Buonissimo dì!- le trillavano i fringuelli ogni volta che il sole s'affacciava lassù. Lei ricambiava i saluti dalla finestrella più alta del grande faggio regalando sorrisi e scampanelli vivaci.

Una brutta notte, però, nella faggeta successe il finimondo. Lessinia avvertì dei tonfi così potenti da far tremare il suolo. Poco dopo ecco gli schianti di alcuni tronchi sradicati e scaraventati a terra! -Oh nooo!- strillò sconvolta.

–Aiutooo!– invocavano gli scoiattoli imprigionati nei fusti rovesciati. –Soccorso, soccorso!– imploravano i cerbiatti terrorizzati. Era giunto fin là l'orco burlesco, il gigante peloso e orripilante che tramava scherzi alle genti montane e che invidiava l'armonia del bosco. Lui dimorava in completa solitudine negli antri delle speleonche, attraversava intere valli con un solo passo ed era cattivo, molto cattivo! Appena arrivato, aveva già decapitato i due faggi guardiani alla soglia della faggeta ed avanzava deciso calpestando fuscelli e giovani pianticelle.

La fadina non poteva permettergli di continuare a distruggere il suo amato bosco. Senza gli altissimi faggi, senza le loro ombrose chiome, non avrebbe più potuto chiacchierare con gli uccellini o danzare insieme alle farfalle o nascondersi fra le foglie bagnate con le lumache. Le venne presto un'idea: se avesse convinto il misterioso basilisco a darle una mano, avrebbe sconfitto l'invidia e la vendetta di quel brutto. Impugnò allora, con le sue mani fatate, il flauto magico ed intonò la più dolce melodia che conosceva.

Poco dopo il basilisco, il gallo-serpente della montagna, arrivò incuriosito al suo cospetto. Si trovava a vagabondare proprio nelle vicinanze quel drago-biscione, e sbuffando fumo e fiamme domandò: –Cos'è tutto questo baccano?–. Lessinia raccontò: –Presto Bisso Galeto! La faggeta ha bisogno di te! Se ci tieni alla tua montagna, aiutaci a fermare le ire dell'orco burlesco!

Senza indugio la creatura misteriosa inarcò il dorso, rizzò la rossastra cresta e sgranò gli occhi ammalianti dinnanzi al gigante. Davanti a quello sguardo ipnotico l'orco si immobilizzò. –Ora ogni tuo desiderio sarà per lui un ordine– spiegò a Lessinia il basilisco.

La fada allora ordinò all'orco di raggiungere il fondo più nero della Spluga della Preta, la dolina più profonda e spaventosa di quei territori.

E là lo confinò per sempre sbarcando i corridoi sotterranei con massi così grossi che solo un terremoto avrebbe potuto spostare! –Ben ti sta, orcaccio dei nostri stivali!– applaudirono gli animali del bosco, che nel frattempo si e-

rano rifugiati dentro l'inespugnabile tronco della Regina. Da quella notte, grazie alla coraggiosa fada Lessinia, la più bella faggeta sulla montagna ondulata poté prosperare beata e felice. E così ancora si presenta a tutti i viandanti che la vanno a trovare, lassù dove i pascoli erbosi parlano al cielo.

*Classi seconda A e seconda B,
primaria Fumane*



Rnn, Sof, Rrdo, Nolo, Smone, Flppo... Sapete cosa sono? Siamo noi, i bambini della terza A e terza B della scuola primaria di Fumane! Non ci crederete, ma questi sono i nostri veri nomi pronunciati dagli uomini di Neanderthal. Li abbiamo imparati quest'anno a scuola grazie al bellissimo laboratorio sulla preistoria con Barbara e Sonia, due guide speciali, che ci hanno magicamente trasportato indietro di tanti, tanti, tantissimi anni. L'esperienza fatta a scuola è stata così bella e appassionante che abbiamo voluto condividerla con le nostre famiglie Sapiens.

Il 16 maggio era una tiepida giornata di sole e ci siamo ritrovati tutti noi, con parenti e ami-

ci, nella Valle dei Progni, dove le nostre maestre e le guide di EvolutaMente ci stavano aspettando. Ci hanno diviso subito in tre gruppi: rinoceronti lanosi, megaceri e orsi delle caverne e ci siamo alternati nella partecipazione ai laboratori degli strumenti e di pittura e nella visita alla grotta di Fumane, un sito archeologico preistorico tra i più antichi d'Europa.

Nel laboratorio degli strumenti abbiamo imparato a scheggiare la selce, una pietra presente in Lessinia in grande varietà, molto facile da lavorare ma pericolosa perché è molto tagliente. Per scheggiarla si usa il percussore, cioè un sasso liscio e forte. Abbiamo poi "cacciato" come i veri

primitivi e cioè con l'arco e con la lancia ed è stato fantastico vedere i nostri genitori mettersi in gioco e divertirsi ad imparare con noi!

Nel laboratorio di pittura ci hanno spiegato come gli uomini primitivi pitturavano sulle pareti delle caverne e anche noi abbiamo provato e disegnare con il carboncino, con l'ocra di colore rosso e giallo e con la polvere di gesso bianca alcuni animali preistorici. Che bello alla fine quando abbiamo messo la "firma" preistorica... cioè l'impronta della nostra mano!

Ultima attività: la grotta! Arrivati alla grotta, la guida ci ha fatto mettere il caschetto giallo e ha iniziato a spiegare come l'uomo Sapiens e l'uomo di Neanderthal hanno vissuto in quel periodo e come erano: di statura bassa, con fisico robusto e curvo, fronte sporgente, capelli che tendevano al castano-biondo. Abbiamo visto il dentino da latte di un bambino che probabilmente usavano come coltello; dei resti di ossi di animali, come la mascella e il femore di un orso; piccoli utensili che servivano per forare la pelle e per altri vari usi; dei resti di venti focolari. La guida ci ha spiegato che il clima in questa zona era mite e che per questo motivo l'uomo primitivo ha scelto questo posto per vivere.

Alla fine siamo tornati a casa contenti di questa magnifica giornata piena di avventure. Ora i nostri disegni sono attaccati sul frigorifero in ricordo di questo bellissimo pomeriggio passato in compagnia delle nostre famiglie che hanno condiviso con noi e le maestre una parte importante del lavoro svolto a scuola quest'anno.

*Terza A e terza B,
primaria Fumane*

Cronaca di una giornata speciale: nei luoghi della guerra per imparare la pace

Martedì 21 aprile le classi terza, quarta e noi di quinta siamo andati in visita nella cittadina di Rovereto in Trentino Alto Adige. Alle ore otto siamo partiti in pullman e, dopo un breve percorso costeggiando l'Adige, siamo giunti a Rovereto. La prima tappa era al Mart (Museo d'arte moderna). Qui abbiamo svolto le attività previste, "Passi per la pace", con la nostra guida, la signora Eleonora Dall'Alda.

Le attività sono state belle ed istruttive, perché le prime erano sulla fiducia tra compagni e le altre richiedevano di pensare da soli e in gruppo parole e frasi sulla pace. Alla fine le frasi più significative le abbiamo ricopiate su degli aquiloni colorati da regalare ai compagni. A mezzogiorno al parco giochi abbiamo pranzato e siamo rimasti lì per circa un'ora. Dopo aver mangiato un gelato acquistato alla caffetteria del Mart, poi ci siamo trasferiti in pullman al parco della Campana di Rovereto. Un filmato proiettato in una grande sala presentava la storia della Campana e tutti i

significati legati a quel luogo. Poi ci ha accolto un signore di nome Martino che ci ha portato davanti alla Campana "Maria Dolens". Tutti noi ci siamo stupiti per le sue dimensioni e perché rappresenta un simbolo di pace.

La visita è proseguita al parco dove vi erano le bandiere colorate degli stati che sventolavano alla leggera brezza proveniente dalla valle. Pure queste portano significati di pace e fratellanza fra le nazioni del mondo. Il ritorno è stato veloce e per le cinque e un quarto eravamo a Sant'Anna.

Parco della pace e campana

La Campana si trova a Rovereto sul colle di Miravalle, da qui si vedeva la Valle dell'Adige e tutta la città di Rovereto circondata dalle montagne. Appena arrivati siamo entrati in una sala e abbiamo visto un video sulla Campana che spiegava la sua origine. Dopo il filmato siamo andati a vedere la vera Campana. Era enorme, di colore argentato, piena di decorazioni simboliche che riguardavano la guerra, ma soprattutto la

IN VOLO PER LA PACE

La scuola primaria di Sant'Anna d'Alfaedo in occasione del centenario della prima guerra mondiale ha coinvolto gli alunni delle classi terze, quarte e quinte in un percorso di riflessione e di ricerca di memorie del passato locale legato alla Grande Guerra. I bambini hanno reperito immagini, testimonianze, documenti presenti nel territorio e nelle loro famiglie, legati alla guerra (non solo alla prima guerra).

L'attività è stata arricchita dalla visita ai luoghi simbolo della guerra a Rovereto. Il percorso di conoscenza sulla realtà della guerra è sfociato in una riflessione sull'importanza ed il valore della pace, come frutto di convinzione ed impegno personale. Il lavoro svolto è stato elaborato e raccolto in un librone esposto alla Primavera del libro di Sant'Ambrogio.

Scuola primaria, Sant'Anna d'Alfaedo

pace. Era sorretta da due colonne di cemento; ogni sera fa cento rintocchi, che si sentono in tutta la valle, per ricordare i caduti della guerra e le loro famiglie. Un signore ci ha spiegato il significato del suo nome "Maria Dolens" che vuol dire "Maria Sofferente". Le Marie sono tutte le donne, mogli e madri, dei caduti in guerra. Dopo siamo andati nel parco e lungo il sentiero si innalzavano delle bandiere che appartenevano a Stati di tutto il mondo.

L'ultima bandiera innalzata sul prato apparteneva al popolo Rom; era divisa in due strisce orizzontali, una verde e una azzurra, sopra vi era una ruota rossa. In questo luogo si riuniscono in varie occasioni rappresentanti dei popoli per festeggiare eventi di pace. Questa visita per noi è stata interessante per vari motivi.

Ci ha colpito la Campana ottenuta dalla fusione dei cannoni di tutte le nazioni che avevano partecipato alla Prima Guerra Mondiale. I cannoni erano strumenti di guerra e dopo essere stati fusi per la Campana, sono diventati strumenti di pace: infatti il suo suono richiama ogni sera tutti gli uomini alla pace.

Mart: museo d'arte moderna

Il Mart è un museo che si trova al centro di Rovereto, è molto grande, ben organizzato e ben illuminato. Nel museo era allestita una mostra sulla guerra e sulla pace dal titolo: "La guerra che verrà non è la prima". La nostra attività "Passi per la pace" è stata guidata dalla signora Eleonora. Inizialmente siamo entrati in una stanza dove c'erano statue di cavalli che sembravano morti. Noi, messi in cerchio, abbiamo eseguito un gioco di fiducia e un gioco con il corpo. Successivamente abbiamo cambiato stanza e lì c'era un aereo di cartapesta.



Noi abbiamo pensato a delle parole collegate alla parola pace, ad esempio libertà.

Dopo siamo passati in una sala video, dove proiettavano un filmato molto interessante perché dei bambini afgani, con cotone e fili, in pochissimo tempo si sono coordinati e hanno coperto tutti i buchi dei proiettili di un aereo caduto durante la guerra.

Con la loro immaginazione l'hanno fatto volare come fosse un aquilone. Ognuno di noi ha trovato un titolo per quel filmato. In un altro spazio in gruppo abbiamo scelto cinque parole per esprimere la pace.

Fra le venti parole scelte dai quattro gruppi, insieme abbiamo selezionato le cinque parole sulla pace più importanti per la nostra classe: luce, sincerità, libertà, condivisione, perdono. Infine abbiamo costruito degli aquiloni colorati da regalare al compagno più distante della classe (con il quale si va meno d'accordo).

Con un saluto e un ringraziamento a Eleonora abbiamo concluso la visita al Mart.

*Classe quinta,
primaria Sant'Anna*

Caro nonno, ti racconto una storia...

Una persona anziana, un nonno o una nonna, racconta una fiaba ai nipotini. È una scena consueta, così radicata nel nostro immaginario da apparire perfino scontata e, come spesso accade, forse proprio per questo non sempre vera.

A volte, come in una sorta di mondo alla rovescia, accade esattamente l'opposto, sono cioè i ragazzi a prendere la parola e a raccontare storie fantastiche ad anziani la cui memoria si è sfilacciata, si è sconnessa, scomposta come i pezzi di un puzzle impossibile da ricostruire.

È quanto è accaduto il 28 maggio nella scuola secondaria di Sant'Anna, dove gli alunni di classe prima hanno letto delle fiabe da loro inventate ad alcuni ospiti della vicina Casa di Riposo. L'attività, proposta dall'operatrice Clara Laiti, è accolta con entusiasmo da docenti e alunni, si inseriva in un progetto volto a fornire agli anziani occasioni di ascolto e di memorizzazione collettiva di fiabe tradizionali che, dopo essere state filtrate dalla memoria, dal vissuto personale, dal senso morale di ciascuno, venivano reinterpretate e reinventate.

Le fiabe degli alunni e quelle dei nonni saranno raccolte in un libricino che verrà pubblicato in occasione della festa annuale della Casa di Riposo di Sant'Anna e ancora una volta le generazioni si incontreranno in una affettuosa e creativa collaborazione.

*Marianna Cipriani, secondaria
Sant'Anna d'Alfaedo*



Storie animate a Valgatarà

■ Noi alunni di classe terza della scuola primaria di Valgatarà abbiamo partecipato ad un "Laboratorio di lettura animata", dal 9 febbraio al 2 marzo. Ogni lunedì veniva una signora di nome Marianna che era un'esperta di lettura animata ed era molto gentile; ad ogni incontro entrava nella nostra classe e ci leggeva una storia, poi andavamo in salone ad animarla e mimarla con delle scenette. Nel primo incontro abbiamo ascoltato "La storia delle tre tigri". C'erano tre fratelli cacciatori che cacciavano poche prede e allora chiesero aiuto ad uno stregone che li trasformò in tigri, ma le mogli al ritorno dalla caccia dovevano spruzzarli con l'acqua magica per farli tornare normali: due mariti tornarono uomini, invece il terzo no. Allora suo figlio, trasportato da un avvoltoio, andò in un paese lontano dove c'era un drago che custodiva un'acqua potente e delle squame magiche. Il ragazzo riuscì a prendere gli oggetti magici, ma nel viaggio di ritorno i pezzetti di carne per nutrire l'avvoltoio finirono e allora il ragazzo si tagliò il dito mignolo così l'uccello poteva mangiare e continuare il viaggio. Arrivato a casa, l'acqua e le squame del drago fecero tornare uomini i tre fratelli (perché anche gli altri due erano tornati tigri) e fecero ricrescere anche un dito mignolo d'argento e oro al ragazzo coraggioso!

Durante il secondo incontro la nostra esperta ci ha letto parti del libro "Il gufo che aveva paura del buio" e questa è la storia in breve.

Su un albero viveva un barbagianni che si chiamava Tombolo e che aveva paura del buio, ma la mamma gli diceva che non poteva essere così, perché lui era un uccello notturno. Allora la mamma lo mandò ad informarsi su cos'era il buio. Un giorno, nel bosco, Tombolo incontrò un bambino che gli disse: "Il buio è bellissimo" e gli spiegò che solo nel buio si possono vedere i fuochi d'artificio.

Poi Tombolo incontrò una bambina in un campo e lei gli disse: "Il buio è incredibile" e gli spiegò che solo quando era notte, arrivava Babbo Natale per

portare i doni. Nonostante ciò Tombolo continuava a pensare che il buio non gli piaceva.

Nel terzo incontro c'era la lettura della storia "La casa di Tre Bottoni".

C'era una volta un povero falegname chiamato Tre Bottoni che decise di andare in cerca di fortuna. Costruì una casetta di legno con le ruote, con il manico per tirarla ed era su misura per lui. Quando si fermò per la notte, cominciò a piovere e dopo un po' cominciarono i fulmini. Così bussarono alla sua porta tante persone, per trovare un riparo. L'ultima persona ad arrivare fu il re con il suo cavallo bianco e sembrava strano che ci stessero tutti; ma il re capì e disse: "Tre Bottoni, la tua casa è stata fatta con il cuore, per questo può ospitare tutte queste persone!". Il re decise di aiutare tutti i suoi nuovi amici che erano in difficoltà e Tre Bottoni sposò la vedova con i tre bambini.

L'ultima storia è stata un po' speciale perché la lettura è stata accompagnata da suoni fatti dalla nostra esperta lettrice; il titolo era "L'orso che non c'era".

La storia inizia così: C'era un prurito che piano piano si trasformò in un orso. L'orso voleva capire se era davvero un orso felice, gentile e molto bello. Allora si mise in cammino per trovare le risposte e quando chiudeva gli occhi la foresta cresceva intorno a lui. Lungo il suo cammino incontrò la Mucca Mollacciona e il Ramarro Rilassato che gli dissero che erano



suoi amici e che lui era l'orso più gentile che avevano mai incontrato. Dopo ricominciò la sua passeggiata e sotto un albero incontrò il Penultimo Pinguino che stava pensando a tutto, solo lui, e non voleva lasciare niente all'orso, che però riuscì a contare i fiori, in modo... del tutto speciale. Infine sotto l'albero Busola trovò tutte le direzioni: nord, ovest, sud, est, giusto, sbagliato, colazione e pranzo. Lì trovò anche la Taxi-Tartaruga che lo portò alla Casa per Orsi e dentro c'era uno specchio e l'orso si specchiò e vide che era davvero un orso molto bello!

Ripensando all'attività del laboratorio di lettura, diciamo che siamo contenti dell'esperienza e questi sono alcuni dei nostri commenti.

"Ci è piaciuto ascoltare i racconti ma anche recitare i personaggi delle storie, e allora bisognava dare la voce adatta ad ogni personaggio".

"Ci piaceva fare le scenette perché era divertente e sembrava di essere degli attori".

"Ci piaceva fare le scenette perché Marianna ci faceva parlare in modo divertente, come lei quando ci leggeva le storie".

"Ci piaceva parlare quando facevamo le scenette, perché faceva ridere".

"Quando si recitava bisognava anche fare dei movimenti adatti ai personaggi e guardare verso i compagni".

E tutti siamo d'accordo nel dire "Ci piacerebbe continuare questa esperienza anche il prossimo anno".

..... *Classe terza, primaria Valgatarà*

Progetto lezioni-concerto

La scuola secondaria di primo grado di Fumane ha organizzato tre lezioni-concerto durante l'anno scolastico, al fine di avvicinare i ragazzi all'ascolto dal vivo della musica e vivere quel rapporto particolare che si instaura tra musicisti e pubblico.

Nella prima lezione-concerto i ragazzi hanno avuto modo di ascoltare clavicembalo e viola da gamba, suonati da Alberto Rasi e Marco Vincenzi, due docenti del conservatorio di Verona, che hanno introdotto i ragazzi nelle caratteristiche dei loro strumenti e della musica antica.

Ospite della seconda lezione-concerto era la "Storyville Jazz Band", che ha tuffato i ragazzi nelle musiche jazz di New Orleans di inizio Novecento. Infine, terzo incontro con gli strumenti ad arco, viola e violoncello, con Giancarlo Bussola e Paola Gentilin. Il progetto aveva anche l'obiettivo di far capire ai ra-

gazzi che la musica può essere un'attività lavorativa, e a tal proposito è stato organizzato un incontro con il signor Morbioli, chitarrista professionista a livello internazionale.

..... *Silvana Zanolli, secondaria Fumane*

Progetto videoclip

Le classi terza A, terza C e terza D della scuola secondaria di primo grado di Fumane hanno partecipato quest'anno, nelle ore di musica, a un laboratorio di videoclip tenuto da un esperto esterno, Giorgio Cipriani. Il laboratorio è stato strutturato in alcuni momenti. Un primo incontro prevedeva l'analisi del linguaggio e delle diverse tipologie di videoclip. Ogni classe ha poi scelto una canzone sulla quale costruire il "proprio" video musicale. Le scelte delle canzoni sono cadute su "Sugar" per la terza A, "The reason why" per la terza C e "Uptown funk" per la terza D. I ragazzi hanno quindi ragionato insieme sul testo o sul titolo della canzone, al fine di trovare situazioni e simboli da rappresentare.

I ragazzi della terza A, con la canzone "Sugar", hanno lavorato su che cos'è per loro la dolcezza: la rappacificazione dopo un litigio tra amici, un abbraccio tra due amiche, un regalo a sorpresa, un mazzo di fiori, un bacio, lo stare mano nella mano, il compagno che solleva il morale a chi ha preso un brutto voto, l'insegnante che ritrova il sorriso dopo essersi arrabbiato, la consolazione di un amico dopo aver perso qualcuno o dopo un litigio con i genitori, un amico che riesce a far riavvicinare o a far pace tra compagni in rivalità. Un pacco di zucchero versato sulla testa faceva ritornare il sorriso a tutti.

I ragazzi della terza C, con la canzone "The reason why", hanno ragionato sui loro punti di domanda: perché non sempre si ottiene ciò che si desidera, perché un sogno non si realizza, perché non sempre si è ricambiati nei sentimenti, perché a volte si prendono bolle di sapone, perché si è costretti a fare una cosa, perché ci si deve alzare la mattina per andare a scuola, perché studiare, perché seguire le regole, perché le cose non sempre vanno bene.

Ogni ragazzo ha disegnato un suo punto di domanda per simboleggiare diverse situazioni, quali la separazione dei genitori, i brutti voti a scuola, la mancanza o la derisione degli amici, l'innamoramento. Infine ogni ragazzo ha vagato con il suo punto di domanda, ma alla fine tutti si sono trovati vicini, si sono scambiati i punti di domanda e hanno formato

un punto esclamativo per simboleggiare che alcune risposte le possiamo trovare nel confronto con gli altri, anche se qualche punto di domanda però resta. I ragazzi della terza D, con la canzone "Uptown funk" hanno lavorato su ciò che per loro è il divertimento: organizzare una festa, giocare ai videogiochi, fare shopping in compagnia, ascoltare musica, leggere, suonare uno strumento musicale, rilassarsi e dormire, fare sport, andare in vacanza al mare o in montagna.

Ogni classe ha quindi realizzato le riprese del proprio video e successivamente ha provato a montarlo.

.....*Silvana Zanolli, secondaria Fumane*.....

Noi, la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco

■ Il percorso di scoperta intorno agli elementi naturali terra, acqua, aria e fuoco è molto affascinante per i bambini, in particolare se si svolge utilizzando esperienze scientifiche dirette, concrete ed osservabili a scuola e sul territorio. Niente di più facile per la scuola dell'Infanzia di Breonio, inserita in un contesto ambientale a completo contatto con la natura, come solo poche realtà oggi riescono ad offrire.

Il progetto ha coinvolto bambini dai tre ai cinque anni in esperienze sensoriali di manipolazione, giochi all'aperto, esplorazioni, ricerca di materiali e attività che hanno spaziato in tutti i campi di esperienza e hanno permesso loro di acquisire competenze e arricchire conoscenze.

La terra è l'elemento dal quale siamo partite andando con i bambini nel boschetto dietro la scuola e nei dintorni, alla ricerca dei differenti tipi di terra da esplorare, toccare, annusare per poi raccontarci le

emozioni. Sono seguiti i "pasticciamenti" con l'aggiunta di acqua, la costruzione di scatole per catalogare i differenti tipi, la semina di una piantina di frumento, l'esplorazione di una zolla per scoprire così la meravigliosa vita sotto la terra e tanto altro ancora. È stato poi divertente andare per le vie del paese alla ricerca delle sorgenti d'acqua fresca, riempire le bottiglie, portarle a scuola e dissetarci tutti insieme, dopo la faticosa camminata. Con l'aggiunta di un gustoso sciroppo abbiamo poi preparato i ghiaccioli, scoprendo così lo stato solido e liquido dell'acqua. Ci siamo poi chiesti: da dove viene l'acqua? Ed ecco il ciclo dell'acqua raccontato da "Gocciolina".

Se un oggetto galleggia o affonda, lo abbiamo sperimentato tutti intorno ad una vaschetta contenente acqua, registrando poi i risultati dell'esperimento. In occasione della festa del papà, un divertente gioco da immergere nell'acqua è stato il regalo preparato per giocare con lui a casa. Le esperienze alla scoperta dell'acqua sono state poi tante altre e, in occasione della Giornata dell'Ecologia il 19 aprile, abbiamo esposto i nostri lavori fino a quel momento realizzati. Ecco arrivato il momento di sentire l'aria intorno a noi, costruendo così, per iniziare, un meraviglioso ventaglio, da regalare questa volta alle nostre mamme per la loro festa. La costruzione del segnavento, la gara delle barchette, i quadri "soffiati", i giochi all'aperto, le corse in giardino per catturare l'aria nei sacchetti di nylon... Insomma, quante esperienze con l'aria! Partecipare al laboratorio preparato per noi alla "Primavera del Libro" ci ha permesso di spaziare ancora, perché l'ascolto della storia "La nuvola blu" è stato un bellissimo spunto creativo.

Ed infine eccoci tutti insieme davanti alla Caserma dei Vigili del Fuoco di Bardolino, alla scoperta del fuoco. Che gita avventurosa ed emozionante! Abbiamo potuto vedere la meraviglia e nello stesso tempo la pericolosità del fuoco. Abbiamo azionato la pompa dell'acqua, siamo saliti sul camion dei pompieri... e che divertimento scendere dal palo! E non è finita. Sono stati molto gentili ed accoglienti con noi, abbiamo pure pranzato in caserma con loro e proprio in quel momento è suonato l'allarme, così li abbiamo visti tutti subito operativi. Grazie alla lettura, precedentemente fatta a scuola, della storia "Al fuoco, al fuoco!" abbiamo meglio apprezzato l'esperienza vissuta.

Questo lungo percorso si è concluso con la festa di fine anno durante la quale i bambini hanno divertito le mamme e i papà con giochi, danze e canti a tema.

.....*Bambini e insegnanti, scuola dell'infanzia Breonio*.....



Ciao ciao, Primaria!

■ Sentiamo già aria di vacanza, ormai i giorni di scuola sono davvero pochi.

Quante emozioni, quante esperienze in questi anni! Siamo in quinta, a settembre varcheremo il cancello della scuola Secondaria: nuovi amici, nuovi insegnanti. Incomincia una nuova avventura.

Quest'anno scolastico è stato ricco di iniziative e di soddisfazioni: l'incontro con la mediatrice Cristina e con le danze rumene, il corso di mountain bike e quello di baseball, orienteering con Jones.

Abbiamo partecipato alla lezione di coro al teatro Filarmonico, ad una bellissima uscita a Villa Buri nell'ambito del Progetto Muovimondo per la promozione del movimento e di stili di vita sani; siamo andati in gita a Milano al Museo della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" e a visitare il duomo; abbiamo conosciuto un po' più da vicino Verona romana grazie alle guide del CTG.

Non possiamo dimenticare l'uscita di ottobre ai luoghi, a noi vicini, della Grande Guerra, le trincee di Malga Lessinia e Forte Tesoro; per saperne di più al ritorno abbiamo letto e selezionato le interviste raccolte dall'Espresso, e disponibili on-line, e preparato il nostro intervento per il 4 novembre al monumento ai caduti di Fumane. Non possiamo dimenticare il corso di scacchi che ci ha entusiasmato e visti impegnati per dieci lezioni (grazie Paolo!); abbiamo partecipato anche al torneo di Voleggio con tre squadre e la squadra femminile è arrivata seconda: medaglia d'argento. Che felicità!

I giorni trascorrono veloci, ci avviciniamo alla fine dell'anno scolastico e del nostro percorso nella Primaria. Questi ultimi giorni sono pieni di impegni: i giochi della gioventù, l'incontro con i bambini

dell'Infanzia e quello con i ragazzi della Secondaria, le ultime verifiche, le lezioni di robotica. Abbiamo un po' di nostalgia per i momenti belli trascorsi insieme in questi anni: la gita a Rosolina mare, la passeggiata nel letto del Prognò di Fumane, i laboratori di Preistoria con Barbara e Sonia e "Ti racconto la grotta", l'incontro con Piumini.

Abbiamo anche tanto entusiasmo, un po' di timore, e tanta voglia di crescere e di varcare quel cancello. Un grazie a coloro che ci hanno accompagnato in questa nostra avventura.

Quinta A e quinta B, primaria Fumane

Un lupo per amico: una favola per parlare di educazione

■ Ai bambini di oggi, coccolati, viziati, soffocati dal cumulo del superfluo, non diamo più il dono di questo dialogo fabulatorio, della narrazione evocatrice, di un tempo lento fatto di parole magiche.

Così, frettolosi noi, inquieti loro, ansiosi noi, frastornati loro, abbiamo perduto i boschi, gli animali e le avventure di quelle antiche, incredibili storie; ma con tutto ciò abbiamo un po' perduto anche loro, sì, perché la favola è un bisogno primario, un fondamentale esercizio di crescita: la favola rimane una sapiente iniziazione alla vita! "Un lupo per amico" è una favola nata dal problema molto sentito fra gli allevatori della Lessinia che si sono trovati, negli alti boschi e pascoli, un ospite poco gradito: il lupo.

Il lupo, nelle favole, è stato sempre presentato come la più cattiva delle creature esistenti, fino a rappresentare il male stesso. Noi lo abbiamo trasformato in amico. Ai giorni d'oggi serve recuperare una pedagogia della rassicurazione e della vicinanza!



Così abbiamo pensato di inventare e disegnare varie favole e, con l'aiuto della creatività e della fantasia dei nostri alunni, le abbiamo raccolte e, se volete, sono a vostra disposizione per essere lette.

..... *Primaria di Breonio*

Spari, bombe, odio, speranza, avventura. 1943- 1945: un ragazzo racconta

■ Uno schianto. Mi sveglio del tutto e mi guardo intorno: sono a casa mia, nella mia stanza, seduto sul letto. È tutta la notte che cerco di prendere sonno, senza riuscirci: domani arriverà un convoglio di carri nazisti a perquisire il paese in cerca di partigiani rifugiati.

Un altro colpo, più vicino. Siamo stati avvertiti quattro giorni fa e abbiamo provveduto a informare i ricercati: hanno fatto fagotto e sono partiti per le montagne, in piccoli gruppi per non destare sospetti. Torneranno in paese in capo a due settimane. Ancora colpi, sempre più ravvicinati. Tra i partigiani c'è mio padre. I rumori si susseguono, troppo assordanti per essere qualcosa che sbatte e troppo deboli per essere bombe. Rabbrivisco. Sono spari.

Ne seguono altri, bucano il silenzio addormentato di un paesello di montagna, sfiorato appena dall'orrore della guerra. Si cominciano a sentire le prime grida, in direzione del paese. Stanno sparando agli abitanti! Sono paralizzato, il sangue sembra di piombo nelle vene. So perfettamente quello che devo fare, ma, nella mia mente, le grida, gli spari, la confusione si sovrappongono ai racconti degli anziani, quelli scampati alla Prima Guerra Mondiale, alle atrocità compiute. Ero piccolo, quando raccontavano, ma 17 anni non cancellano la memoria.

Scuoto la testa con forza: devo fuggire.

Improvvisamente nella stanza entra mia madre, il viso rigato dalle lacrime e gli occhi sconvolti. Stringe convulsamente in mano un sacco gonfio e pesante e ha una sacca buttata dietro le spalle. Appena entrata mi guarda per un istante, poi lascia cadere tutto a terra e corre ad abbracciarmi. Mi stringe e singhiozza sulla mia spalla, sembra una bambina. Mia madre, la donna forte che segue mio papà nei campi per aiutarlo nel duro lavoro di contadino; mia madre, incrollabile e tenace; mia madre, la donna dolce che mi accarezzava la testa ogni mattina prima del lavoro. Le cingo le spalle con un braccio, l'altra

mano sulla sua testa. Lei si allontana e mi guarda, mi prende il viso tra le mani.

Sta farfugliando qualcosa sui tedeschi, su una rapresaglia, su mio padre e i partigiani che sono con lui. Io ho la testa persa, vuota, le orecchie piene del frastuono che viene dal villaggio, non capisco, non mi rendo conto di quello che sta dicendo, ma appena pronuncia il nome di battaglia di alcuni partigiani in villaggi vicini al nostro riesco a mettere a fuoco la situazione: devo portare un messaggio.

Mi chiede se ho capito e io rispondo che sì, ho capito e riuscirò a riferire tutto. Non sta più piangendo, ora, ha quello sguardo deciso, tra le lacrime sul suo viso. Raccoglie le cose che ha lasciato cadere e corre in cucina per raggruppare provviste da portarci dietro, nel nascondiglio.

La nostra casa è una delle ultime del paese, di conseguenza quella più vicina alle propaggini del bosco; è lì che si trova il nostro rifugio. Mi infilo il maglione, la giacca e gli scarponi. Fuori gli spari si sono fatti continui e disordinati, devono esserci più soldati che sparano. Sono solo spari, piccole pallottole, potenzialmente capaci di bucarti la testa, ma piccoli proiettili di piombo, che però riescono a sovrastare senza problemi la confusione di grida e lamenti.

Un proiettile fa saltare una tegola del tetto e una decina di altri centra il muro dietro di me. Ci hanno quasi raggiunti.

Arrivo in cucina da mia madre, che mi mette in mano uno zaino pieno di viveri; io me lo carico in spalla e la seguo fuori dalla porta del retro. Lei si ferma di botto di fianco contro la parete e mi spiega con precisione la posizione del rifugio, anche se non capisco perché: ci arriveremo insieme, mi farà strada lei. Uno sparo scalfisce il muro a pochi centimetri dalla sua guancia, io sussulto, ma lei non sembra farci caso: mi guarda fisso negli occhi. Gli spari ci circondano, le grida si fanno vicinissime. Non capisco neanche perché le trema la voce, mentre mi mette in braccio i bagagli che stava portando e mi bacia sulla fronte. Mi dice di passare avanti, e io mi volto per correre verso il bosco, controllando che lei mi venga dietro. Sento i suoi passi seguirmi per qualche metro, per poi correre veloci nella direzione opposta.

Cosa sta facendo? Mi giro di scatto, mentre seguo con lo sguardo la schiena di mia madre fin dentro casa nostra, verso il villaggio, nella parte opposta rispetto a quella che avevamo preso. La chiamo ancora. I miei occhi non la lasciano un istante, non possono. Mi metto le mani attorno alla bocca e grido disperato il suo nome: così rischia di farsi...

Un paio di nazisti la individuano, le urlano contro, le corrono dietro. Da qui non posso vedere molto, c'è una casa che ostacola la visuale. Comincio a tremare. La stanno trascinando per i capelli, verso la piazza del paese, con strattoni e un fucile puntato alla tempia. Mia madre si divincola, scalcia, grida. Il soldato col fucile spara.

Mi paralizzo, semplicemente. Senza sguardo, vedo il corpo di mia madre sussultare un attimo, accasciarsi, mentre una macchia rossa le si allarga inesorabile sopra l'orecchio sinistro. I soldati la lasciano lì, stesa su un fianco, gli occhi semiaperti, e si allontanano di corsa dietro un uomo che sta incesplicando verso il bosco. Il bosco! Ho una missione.

Ma non mi muovo. I miei occhi si rifiutano di lasciare mia madre, di abbandonarla, le mie gambe di camminare verso la salvezza. Gli occhi mi si appannano un istante, ma premo le dita sulle palpebre, piegandomi in due: non posso disperarmi ora. Il grido di una donna anziana mi strappa dall'irrealtà: devo correre, correre nel bosco, altrimenti il sacrificio di mia madre non sarà servito a niente.

Raccolgo ciò che mi è caduto, lo stringo tra le mani mentre le prime foglie mi frustano sulle spalle e sul viso, mi addentro nel bosco. Gli scarponi non mi sono mai sembrati così pesanti, il bosco così ostile, la guerra così vera, dolorosa, spietata.

Corro per ore, per pochi minuti, non so per certo. Sbaglio strada, rischio di farmi scoprire passando vicino al confine del bosco, inciampo, scivolo, ma alla fine arrivo. Il rifugio non è altro che una grotta meno umida e malmessa delle altre, più spaziosa, con alcuni tappeti sul terreno, a mo' di pavimento. Mi precipito dentro, lasciando cadere ciò che ho in mano in fondo alla grotta. Cado in ginocchio mentre i singhiozzi cominciano a scuotermi.

Mia madre. Mia madre non c'è più. Non ce l'ha fatta. No, è inutile girarci intorno; è morta. Le hanno sparato. Hanno sparato a mia madre!

Mille modi per dirlo, un solo, spietato, fottuto, immenso dolore per esprimerlo. Le lacrime mi inondano il viso, corrono sulle guance, calde e grandi, disegnano cerchi scuri e perfetti sul pavimento della grotta. Non bado nemmeno ad asciugarmi le guance, lascio che il dolore scorra, libero e senza freni. Era tanto che non piangevo.

Non ricordo l'ultima volta che l'ho fatto. Alla fine scivolo nel sonno senza accorgermene, un sonno liberatore, che sa di pianto.

Mariachiara C, terza D, secondaria Fumane



Uno scacco dopo l'altro!

10 marzo 2015: Pronti! Si parte! Valeggio ci aspetta! Ad attenderci un mega Palasport con al centro una vera e propria scacchiera di tavoli.

Sì, avete capito bene, il consueto Torneo Studentesco Provinciale a squadre era ormai ad un soffio. Ben 97 squadre provenienti da tutta la provincia di Verona erano pronte a sfidarsi. La nostra scuola, la Primaria di Marano, si è presentata con tre squadre femminili e tre maschili, ciascuna composta da bambini di classe quinta e da alcuni compagni di classe terza e quarta.

Per noi "grandi" questo evento ha rappresentato la conclusione di un percorso scacchistico iniziato qualche anno fa con il nostro mitico istruttore Michele, che piano piano ci ha appassionati sempre di più. Per l'intera giornata ci siamo confrontati con i nostri stessi coetanei, tutti molto determinati a strappare agli avversari qualche medaglia.

Sfida dopo sfida, alla massima concentrazione, fino a quando gli arbitri hanno annunciato la classifica finale: la nostra scuola si era piazzata decisamente bene! In particolare ha brillato al primo posto la squadra femminile Marano 1, composta dalle nostre campionesse Emily, Giorgia, Maria, Lucia e Sara.

Con questa vittoria le ragazze hanno poi partecipato alla successiva fase Regionale Veneto che si è tenuta a Conegliano il 16 aprile meritando un altro primo posto! Ed ora sono pronte per le Nazionali ad Assisi. In bocca al lupo alle nostre "Regine"!

Classe quinta, primaria Marano



Diario di una lezione speciale

Fumane, 21.1.2015

Caro diario,

ieri per me è stata una giornata bellissima dove ho imparato parecchie cose. Sono venuti a trovarci tre componenti del gruppo Handbike Giambenini per spiegarci il motivo del loro incidente e insegnarci quanto una piccola distrazione possa cambiare la vita delle persone. Come prima cosa abbiamo guardato un video che mi ha fatto riflettere molto, come se nell'aula al posto di tutte le classi seconde e terze ci fossi stata solo io, al centro della stanza a pensare a moltissime cose nello stesso momento.

Alla fine della proiezione ci siamo trasferiti in palestra, dove Marina ha cominciato a raccontarci la storia della sua vita. Io ero molto attenta e ascoltavo ogni sua parola. Questa donna, che è stata più di un anno in ospedale dopo aver subito l'incidente e che è rimasta paralizzata a causa della lesione al midollo spinale provocata dalla caduta dalla bici, mi ha colpita veramente tanto, perché ha saputo trovare il co-

raggio di vivere al meglio pur avendo quel problema: questo mi ha molto stupita.

Quando ci ha parlato della vergogna di tornare a lavorare sulla sedia a rotelle, io ho provato molta compassione per lei, ma poi ho pensato che, anche se si è rimasti paralizzati, non siamo persone "diverse", siamo sempre noi stessi. Inoltre lei è riuscita lo stesso a praticare uno sport, l'handbike.

Più tardi ci ha mostrato alcune sue medaglie di partecipazione e a volte anche di vittoria alle gare di handbike. In questo momento stavo per piangere, perché ho provato a rispecchiarmi in lei e ho pensato che non avrei mai trovato la forza di reagire come ha fatto Marina. Lei mi ha insegnato l'importanza indescrivibile della vita e gliene sono molto grata.

Dopo di lei il microfono è stato passato ad Andrea. All'inizio Andrea ci ha parlato della sua sfrenata passione per l'atletica leggera, il sogno di andare a New York e quando, da ragazzino, tornava a casa da scuola, prendeva il cane e andava ad allenarsi con lui nei campi. Più cresceva e più diventava bravo con la sua squadra, fino ad arrivare a una gara di livello europeo. Ma una sera d'estate mentre stava andando in motorino dai suoi amici, gli capitò l'incidente che gli cambiò la vita. Accadde a causa di uno scontro frontale con una macchina, un salto alto circa dieci metri e una grave botta alla testa.

Dopo questo racconto ero molto triste per lui, perché non avrebbe mai realizzato il suo sogno. Poco dopo ci disse che dopo tredici mesi di ospedale, gli arrivarono delle lettere da una donna misteriosa e, per vederla, la invitò a bere qualcosa. I due si innamorarono e pur avendo pochissime possibilità, hanno avuto una figlia, e io ho provato una gioia immensa dopo questa notizia. Più tardi ci ha cantato



una canzone e per i tantissimi applausi che hanno avvolto le sue orecchie, Andrea si è commosso versando qualche lacrima e in questo istante ho percepito la fiducia che aveva in sé e nelle cose che più desiderava. Anche lui, insieme con Marina, ha cominciato a praticare handbike e a vincere molte gare. Infine Graziano ci ha mostrato la bicicletta e spiegato le sue caratteristiche tecniche. Lui mi ha insegnato la forza che bisogna avere in se stessi, anche se ricominciare una vita da capo può essere molto duro. Graziano non ci ha parlato del suo incidente a causa della mancanza di tempo ma ci ha dato una lezione di vita ugualmente.

Io ringrazio immensamente queste tre persone perché mi hanno veramente resa felice e soprattutto mi hanno fatto riflettere, facendomi capire quanto la vita è preziosa. È stata una giornata indimenticabile!

Giuditta P, seconda A, secondaria Fumane

Anche quest'anno... baseball!

Il giorno 11 maggio 2015 sui campi di baseball di Pastrengo il Lorenzi Baseball Team El Guanton dell'istituto comprensivo statale "B: Lorenzi" formato da tutti i grintosi ragazzi di prima C e da sei alunni di terza B, dopo sei anni di attività si è aggiudicato il terzo posto in classifica nel torneo provinciale dei Giochi Sportivi Studenteschi della disciplina.

È stata una soddisfazione enorme perché i campioncini di prima C è il primo anno che si cimentano in questo sport e con molta grinta e determinazione hanno disputato le quattro partite che hanno portato la squadra sul podio. Le sei scuole iscritte erano agguerrite e determinate a non lasciarsi scappare



RIEPILOGO CORSI DI NUOTO ANNO SCOLASTICO 2014-2015

COMPETENZE:

Livello 4 squalo azzurro: dorso, stile libero, rana, delfino buoni; si consiglia la pre-agonistica

Livello 3 squalo blu: dorso, stile libero e rana buoni, delfino non completo

Livello 2 B balena rossa: dorso e stile libero buoni, rana non completa

Livello 2 A balena bianca-verde: dorso buono, stile libero non completo

Livello 1 B foca gialla: dorso non completo

Livello 1 A foca verde: galleggiamento non completo

Livelli	3A	3B	3C	3D	2A	2B	2D	1A	1C	1D
agonisti		1	1		1				1	
4: squalo azzurro	5		4	16	2	7	4		6	1
3: squalo blu	8	2	3	2	5	4	2	6	5	1
2B: balena rossa	1	2	6	5	13	3	6	7	1	4
2A: balena verde	2	1	1	1	4	1	3	7	5	8
1B: foca gialla	1	3	1		1	1	1	1	1	2
1A: foca verde							1		2	1
n. alunni	20	11	24	26	26	23	24	21	21	17
non partecipanti	3	2	7	2		7	7			
TOTALE:	185+4 agonisti									

Livelli	classi terze	classi seconde	classi prime:
4: squalo azzurro	25	13	7
3: squalo blu	15	11	12
2B: balena rossa	14	22	12
2A: balena verde	5	8	20
1B: foca gialla	4	3	4
1A: foca verde		1	3

la vittoria, come noi del resto! Ma grazie ai nostri mitici allenatori abbiamo costruito pian piano una squadra efficiente e combattiva, divertendoci sempre moltissimo.

Dobbiamo ringraziarli molto per la pazienza, per l'entusiasmo con il quale ci hanno contagiato e per le strategie ed i trucchetti che ci hanno insegnato.

Lo sapete che nel baseball si può "rubare" senza essere penalizzati? Anzi, si riescono a guadagnare basi fino alla casa base e si guadagnano punti.

Se questa cosa vi incuriosisce almeno un po' vi aspettiamo l'anno prossimo per altre vittorie e divertimento nel Lorenzi Baseball Team El Guanton.

Le ragazze e i ragazzi del baseball